

DISCORSO

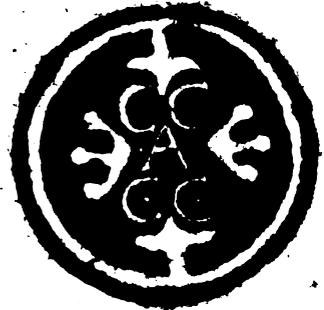
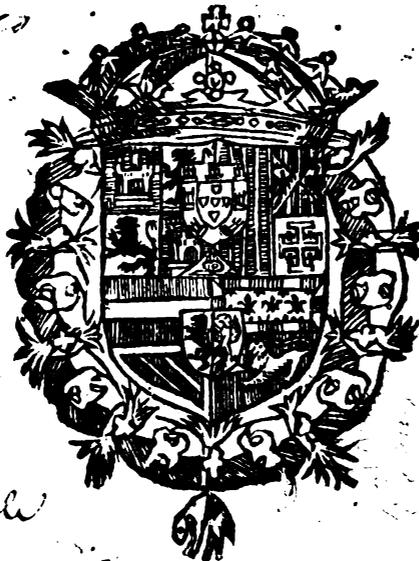
SOPRA LE MONETE DEL REGNO DI NAPOLI.

Per la renouatione della lega di esse monete, ordi-
nata & eseguita nell'anno 1622. E degli effetti
da quella proceduti.

*E se il Cambio alto per estra Regno sia d'utile,
è danno a' Regnicoli.*

DI
GIO. DONATO TURBOLO.

CON
Diuerse Relationi, e copie d'altri Discorsi, dati fuora nell'anni
1618. 619. & 420. pertinenti alla medesima materia,



Anno Dñi M. DC. XXIX

Contenuto nel presente Trattato.



Primo, Discorso delle monete del Regno, e del danno proceduto dalla riforma delle monete dell'anno 1622. e degli effetti del Cambio d'estra Regno; ristretto in conclusione, che sopra esso si debbia discorrere, e risolvere per ciò che parerà bene. Con l'opinione in che parerà l'Autore.

Secondo, Relatione delle diverse qualità di monete battute nella Regia Zecca di questo Regno dall'anno 1442. sino all'anno 1628. lor peso, bontà, valore, e mancamento.

Terzo, Relatione della quantità, qualità, e valore delle monete d'oro, e d'argento, liberate in detta Zecca dall'anno 1599. per l'anno 1628.

Quarto, Relatione delle monete d'oro di questo Regno, lor peso, bontà e valore, liberate dall'anno 1538 per l'anno predetto 1628. Con relatione d'altre monete d'oro d'altri Potentati, con loro raguagli con le nostre.

Quinto, Copia di due Discorsi dati sino nell'anno 1618. per la revocatione della prammatica pubblicata in detto anno, ordinante il pagamento de' Camby, e lettere di Cambio con monete Forastiere; Con alcuni ricordi alla margine, di questo tempo.

Es Vltimo, Copia di due altri Discorsi dati sino nell'anno 1619. e 1620. sopra le monete del Regno, Cambio d'estra Regno, e altri particolari concernenti quella materia, Con altre postille alla margine di questo tempo.



A' SS.^{RI} REGENTI
 DEL COLL.^{LE} CONS.^{IO}
 DEL REGNO DI NAPOLI,
 Et A' SS.^{RI} LVOGOTENENTE
 E PRESIDENTI DELLA REGIA
 CAMERA DELLA SVMMARIA,
mis Padroni Osseruandissimi.



GIORGIO Pagliari, nelle sue
 offeruazioni politiche, sopra
 i primi quattro libri degli
 annali di Cornelio Tacito,
 riferisce per testimonio di
 Dione, che Augusto in un
 consiglio, doue erano molti Cauallieri Romani,
 ma giouani, che impediuanò suo raggiunare
 con li romori, e cicalamenti loro, prorompes-
 se dicendo: *Audite iuuenes senem, quem iuuenes
 senes audierunt.* E con questo bellissimo detto
 gli fece chetare, & intenti ascoltare ciò che dir
 volea; il documento è degno di memoria &
 offeruanza, insegnando quanto debbiano va-
 lere li giuditij de' vecchi, che in giouetà siano
 stati offeruati. Però volendome ne seruire in
 a 2 qual-

qualche parte, ricordo a sì supremi e prudenti Magistrati hauer preuisti molti danni, che poi son seguiti nelle rinouationi di monete, in diuersi tempi; nè hò lasciato di ricordare ciò, che era necessario per ouuiare sì horribili scosse, come si potrà chiaramente vedere da miei scritti allhor dati fuora, & al presente copiaty parte di essi in questo volume, al qual successo potrei appropriare quel pietoso pentimèto di Pisone, quãdo volèdo elcular suoi figliuoli appresso Tiberio, gli disse, *Atq; utinam ego potius filio iuueni, quam ille patri seni cessisset.*

Tac. Ann.
lib. 3.

Non furono battanti l'auertimenti, neanco le admirabili contradittioni, in voce, & inscritto allhor da me fatte, a ritener quella corrente, valendomi di quel precetto di Tacito, consultante douernosi sfuggire le nouità, e cõtenerli nell'ordini antichi: *Super omnibus negotijs melius, & rectius fuisse olim prouisum, & qua conuertuntur, in deterius mutari.* Qual miglior consiglio di questo? diceua non douersi fare innouatione, contentarsi dello stato corrente, di quel tempo, non douersi fare mutatione, nè alteratione nella moneta, ma starsene sopra l'ultima, dalla quale tutti i beni del Regno haueano stabilita lor valuta.

Tac. Ann.
lib. 19.

Questo è anche quello che diceua l'istesso Augu-

Augusto, prohibente le mutationi delle leggi,
& ordini del Regno, dicente: *Vt leges firmiter te-* Dion. lib.
nerent, nec quicquam in illis mutarent, & si sint non 25.
nihil vitiosa, meliora tamen sunt, in his qua subindo,
quamuis in melius immouātur. Se poi si giudicaua
più espediente ritornar la moneta alla bontà, e
valore antico, a che migliorarla? Perche voler
superare quelle nostre antiche offeruanze, &
ordini tanto estimati? Per me non sò con qual
raggione, che possa sussistere; questo ben sò, e
non sono altro che veridico testimonio de vi-
su & auditu, che molti di quei Signori, che or-
dinorono quella prammatica delle monete del
1622. che si publicò a 2. del mese inanzi Aprile,
mese infausto per infiniti successi, alli tre poi
mi negauano esserui concorsi.

Non hò lasciato occasioni ben graui di es-
ercitar mio talento e risentita insistenza, per
scemar danni sì graui e formidabili, come ne
potranno far fede molti miei Padroni degni di
memoria e lode, allhora presenti in quelle cò-
sulte, e sessioni; fra' quali furono li SS. Ascanio
Carrafa, Gio. Geronimo Naccarella, Gio. To-
maso Burrello, Gio. Donato Correggio, & altri;
nè miei ricordi erano somministrati doppo il
fatto, ma prima, *Consilia post res afferuntur.* Così Tac. hist.
come al presente ricordo, ciò che si potrebbe, lib. 3.

abbracciare, intendere, e le nò osequire, almeno ben discorrere, per seruitio vniuersale; che poi non sia inteso, nè appreso per il suo vero senso, per il quale me induco ad auertirlo; nell'auuenire sarà più riguarduole dal successo,

Tac. hist.
lib. 1.

e dall'effetto: *Nullus contationis locus, in eo consilio, quod non potest laudari nisi per actum*: come è seguito in queste simili materie più d'vna fiata, *Consultus super eo Tiberius asperratus est iudicium.*

Tac. Ann.
lib. 3.

Non spero, nè credo quello da sì suprema radunanza; dalla quale maturamente ruminati miei auertimenti, ciò che ne seguirà sarà ottima, e salutifera prouisione, & immutabile stabilimento a sì necessaria materia; assicurando voi miei Signori, che maggior arbitrio, ò negotio di questo non vi si possa proponere, per l'effetti che potranno subsequere, necessarij alli bisogni correnti e futuri, & alla buona e permanente disposizione de' negotij del Regno; il discorso par bello in lettura, e si rende facile all'intelligenza; ma spero debbia anco esser tenuto per necessario, e che non gli sia dissonante

Curt. lib. 3.

quel ricordo: *Non speciosa dicta, sed necessaria sequi.*

E' atto di prudenza in alcuni casi nò riparare al torto de' falsi rapporti, & incerti auisi, ma lasciarli suauite dal tempo: *Nec obstitit falsis Ti-*

Tac. Ann.
lib. 3.

bc.

berius, donec tempore & spatio ruanosceret. Ma già che miei ausi furono conuti per sogni, & il tempo e l'effetti ne han dimostrato lor fundamento, a che nõ farli, mercè di matura discussione? la risoluzione poi sarà tale, qual sarà giudicata propria e necessaria da sì sapiētissimo Senato.

Se poi nõ colpirò, referirò quel che disse Germanico ad Agrippina, *Sauenti fortuna submi-*

Tac. Ann.
lib. 2.

eteret animum. Et à questo proposito disse anche egregiamente Ocone a' luoj, volendo occupar l'Imperio a Galba, *Ac si nocentem, innocen-*

Tac. hist.
lib. 1.

temque idem exitus maneas, acrioris viri esse merito perire. Per il che se con il silenzio si continua nel danno e nell'incommodo, se con l'istanza non s'ottiene l'intento, non si perderà nulla; la differēza poi nasce dall'esito, che distingue bene l'attioni, *Mortem omnibus ex natura equa-*

Tac. hist.
lib. 1.

lem, oblivione apud posteros, vel gloria distingui. Quanto a me poi tutto attribuirò a voler diuino, all'errata intelligenza che ne hò, & a gl'intimi e reconditi secreti di chi gouerna, a noi altri oscuri & inescogitabili. *Abditos Principis*

Tac. Ann.
lib. 6.

sensus, & si quid occultius parat, exquirere illicitum. Giudico ben cattiuua fortuna (se ben fortuna non si trouò giamai) non haer luogo nell'accertare, o errare nel giudicio, e l'hò sērita estremamente quest' ultima riforma della lega del-

le

e monete, contraria alla mia opinione, rispetto al danno del publico . che quanto al danno, ò utile mio particolare, che douea procedere dal battere delle monete, era egualeo nell'vno, o nell'altro modo; le beng questo falso sospetto, che mio interesse douesse farmi preuaricare, hà causato sinistro effetto, e danno maggiore, de lo che sarebbe seguito.

Non lascio per questo l'impresa, non mi arresto per intoppi, ò per auersità, perche è più da magnanimo tolerarle, che fuggirle; gl'huomini deuono essere di quella conditione descritta da Tacito, *Maiore animo tolerari aduersa, quam relinqui, fortes, ac strenuos etiam contra fortunam insistere spei; timidos, & ignauos ad deliberationem formidine properari.* E perciò con maggior incalzo seguo, e seguirò l'opinione, e l'obbligo che deuo al mio Rè, alla Patria, & a mè, nè paia strano, che io con libertà & intrepidezza, ordinariamente habbi questa rappresentata e difesa, e forsi con pericolo di perder la gratia de' Padroni, che da questo deue hauer maggior forza, e credenza il consiglio: Così diceua Mutiano a Vespesiano per acquistarli maggior credito, mentre l'inanimaua ad occupar l'Imperio: *An qui suadet adijciat consilio periculum suum.* Non giudichino minor il dan-

Tac. hist.
lib. 9.

Tac. hist.
lib. 2.

no

no dalla sofferenza, e silenzio; perchè nostra
condizione è clima, ne tiene situati in ciò che
ricorda con singolar'auertimento, *Fortunam*
adhuc aduersam tulisti, secunda res acrioribus si- Tac. hist.
mulis animum explorant, quia miseria tolerantur, lib. 1.
felicitate corrumpimur.

E per fine supplico le SS. VV. ad escusar l'ar-
dire ò temerità, le fosse tale da alcuni giudica-
ta, che non spero, perchè parendomi quel che
propongo ben graue, hò giudicato che per ar-
riuar l'intento, o parte di esso, vi debbia essere
difficilissimo passo, e che per superarlo vi sia
bisogno di gran forza. Però non mi sgomen-
to, confidato nella giustitia della causa, e nella
prudenza e sapienza di tanti sublimi ingegni,
appogiatomi anche al politico ricordo di Ta-
cito, *Oppo tunc magnis conatibus transitus rerum;* Tac. hist.
nec contatione opus, ubi perniciosior sit quies, quam lib. 1.
temeritas. Di Cala, Nap. a 10. Decembre 1629.

Delle SS. VV.

affectionatis. seruit.

Gio. Donato Turbolo;

A SS.

A' SS.^{RI} DE LE PIAZZE
DELLA FEDELISS.^{MA}
CITTA DI NAPOLI,
miei Sig. Offeru.^{mi}



NON mi è valso, sino adesso nè insi-
stenza ben grande, in varie occa-
sioni dimostrata, quando si è tratta-
to e risoluto rinouatione di monete,
& altre materie da quelle depen-
denti: non mi è stato ammesso parere, fundato su
la pratica & esperienze, e poca intelligenza, benchè
fosse occorso di trattar contro miei proprij interessi. Nè
per molto discorrere e quasi protestare, è stato possibile
impedir l'infauusto esito ben riguardeuole e memorabi-
le, pochi anni sono visto e praticate: Nè per quanto
possa dire, auuertire e supplicare, potrò colpire per oc-
culi giuditij del Sommo Motore.: Se poi l'autorità,
prudenza, e valor di voi miei Signori per seruitio di
S. M. di sì numerofo popolo, e per beneficio del Regno
imprenderãno la protezione di mie fatiche, col ridur-
le in stato di ordinata, e matura discussione, Sperarei,
me.

mediante la Verità figliuola del Tempo e madre della Giustizia, provisione necessaria al comune e privato di questa Città e Regno; con che si verriano ad eternar loro nomi, detti, e fatti. Il tempo è propitio rispetto all'intelligenza, vigilanza, & assiduità dell'Eccellenza del Sig. Duca d'Alcalá, la provvidenza e prudenza del quale, & altre rare condizioni, promettono felicissimo esito a giuste, honorate, e legittime domande; nè minor disposizione si vede nel suo Collaterale Consiglio, come anche nella Regia Camera della Summaria, che per riordinare, e ben stabilire tanto importante negotio, hanno usato & usano ogni possibil diligenza. Sì che non manca altro che loro favore, precedendoli il divino, che non abbandona suoi ricorrenti, che è quanto mi è parso, e posso per hora ricordarli e supplicarli; Resta in me pronto l'ardire, e sempre più ligata la volontà dagli obblighi della natural servitù del mio Rè, e della patria.

Se poi questi miei ricordi, che al presente vengono fuori, discussi, e ritrovati acrei o errati, e perciò giustamente lasciati improvisti, non parturiranno quell'effetto che propongo, & intendo sia necessario & utile; resteranno per memoria futura impressi in queste mal'auventurate carte, e fatiche; de' quali sarà fedel testimonio il Tempo, padre del tutto, misura del primo mobile, inuentor delle cose nuoue, registrarator delle antiche, principio, mezzo, e fine di tutte l'attioni, & in
ulti-

ultimo trionfator del tutto, eccetto che della Verità
sua figliuola, la quale sola hà questo privilegio, che non
perisce mai, e trionfa del Tempo, perche col Tempo se
ritroua, così come trionferà in questo particolare, quā-
do sarà passato quel tempo che gli è prefisso. Et au-
gurandoli felicissime le imminenti Feste della San-
tissima Natiuità di N.S. come anco della Natiuità
del Principe di Spagna, fò fine restando prontissimo
a' loro comandi. Napoli 10. Dicembre 1629.

Delle SS. UU.

affectionat.^{mo} seru.^{re}

Gio. Donato Turboli.
AD:

AD SIT PRINCIPIO

Virgo Beata meo.



NON hò lalciato di ricordare a i luoi debiti tempi, e con occasioni ben graui, quanto forsi era necessario, & vtile intorno a monete di questo Regno, e loro cōseruatione; e così parimente lo che hò sempre affirmato circa il valor dello scudo di oro, scù del cambio di estra Regno, che è tutta vna istessa cosa. Non hò veramente intermessa la fatica, nè abbandonata l'impresa, come che essendo versato intorno à simili materie, per molti anni, & anco per originaria dependenza, hauendo cognitione di diuersi punti, massime, e circostanze, da quali si viene ad haueere non ordinaria cognitione di tal astrosissimo trattato, sincome neanco al presente mi arresto, che maggior bisogno giudico vi sia di trattare, discorrere, e risoluerre, ciò che miglior sarà sopra tal materia ben graue, affinche si

b ve;

venisse a segno di cauarne quella resolutione che parerà conueniente a negotio da tutti acclamato per necessitato di prouisione, da tutti desiderato ben prouisto, in modo che si venghi a capo di posser battere monete di Argento nella Regia Zecca, e quelle poi si possano conseruare in Regno, per possere allargare alquanto il commercio, che ne patisce.

Nè lasciando di ricordare, e di proporre espedienti reali, proprij, e giusti, da quali si possa riceuere solleuamento; dico primieramente, che il vederci nel Regno, più che nella Città esauti di moneta, a segno che perciò vengono impedita l'esattioni, li negotij minorati, e per scarrezza di moneta ordinariamente scemati, parendo che la summa di tredici milioni battuti in questa Regia Zecca dall'anno 1599. per l'anno 1628. sia ridotta in sì picciola quantità ristretta, e conseruata nelli Banchi di questa Città, e nel resto che possa essere fra la Città e Regno, che al sicuro tra l'vno, e l'altro non potrà arriuare a tre milioni, dico tre per errare, come sicuramente erro, che non faranno tanti, che se ben fossero, sono sì pochi, e perciò si fanno più prezzare, obliga a discorrere a procurare conueniente prouisione.

Nè

Nè deuo lasciar di ricordare, che effetto sì necessario, e tanto stimato e prezzando, costato con danno eccessiuo, che a riferirlo parerà incredibile, & insuffribile; e pur è verissimo, sofferto però con tanta pena, che debilmente si resiste; essendo, dico, la moneta vita de gli huomini, incentiuo de liti, e di ogni male; essendo da diuersi Autori, con diuersi epiteti esaltata, riferiti e collettiuati dal Dottor Antonio Sola nel suo trattato de Monetis. dicente: *Quod pecunia dicitur hominis vita. allegans l. Aduocati, C. de Aduocatis diuers. Iud. Bald. in l. si tuis, C. de oper. libert. cap. si quis obiecerunt 1. q. 3. subdens, Pecuniam esse talem, cui omnia obediunt: Eccles. cap. 10. & habens pecuniam dicitur habere omnem rem, Bald. in l. receptitia, col. 1. C. de constitut. pecun. Pecunia est cunctorum criminum mater, capit. is igitur, distint. 23. litium incentiua, cap. ita 1. quest. 3. Et si propter pecuniam Dominus Iesus Christus fuit traditus, nihil miserius, duo 1. 2. q. 1.*

Se dunque la moneta è di tanta estimatione, se dunque è di tante conseguenze; deuesi a mio, & vniuersal giuditio di essa ben discorrere, e risolvere in modo, che se ne possa veder questo Regno più ripieno, e più certo a posserne cōseruare quella quantità che gli sia necessaria.

Per gratia d per auertimento a chi hà da comẽ dare promissione sopra questo negotio, si compiacia ordinare, si faccia reassunto e ristretto de li danni proceduti dal 609. che si r̃mond; la moneta, sino all' ano 622 per queste mutationi di moneta. promissioni d' argenti, accid da questa diligenza gli sia più facile la resolutione.

b 2 a sì

a sì gran commercio, solito esserne abbondante, per la gran quantità, e qualità de' impieghi, e negotij del presente Regno.

La summa così eccessiua battuta in tempo di sopra accennato, e la summa che vi possa essere restata, obliga i Signori, a' quali spetta a pigliarui quella più giusta, e conueniente prouisione, che vi si possa applicare.

Ricordo le diuerse prohibizioni di monete, che pur ne hò praticato molte, e di grandissima consideratione, di grandissima summa, e di eccessiui danni, nè si deuono tralasciar di rimemoriar l'alterationi della lega, e prezzi di argenti seguiti in diuersi tempi, e collettiuati in fine di questo discorso, per esemplo, & intelligenza del negotio, con occasioni ben giuste, e ragioni sussistenti, e sincome il venir a quest'atto di mutatione, e prohibitione di monete e di noua lega, ricerca maturo giuditio, e discussione ben digerita; in modo che nõ si trabocchi nelle prouisioni con facilità, per ouuiare alla massima degna di memoria, & osseruanza: *Quod mutatio monetarum non est de facili facienda: Io. Anton. Thessaur. in tract. de augment. monet. par. 1. num. 34.* Perciò supplico si degnino quei Signori, a' quali stà il co-
man-

mandare e la cura del Regno, e retta administratione della giustitia, si degnino negotiosamente graue incaminarlo alla sua douuta intelligenza, per riportarne opportuna, necessaria, e solleuante prouisione.

Tutto quel che si possiede, vien chiamato, & apprezzato per moneta, *Quidquid homines in terra possident, pecunia nuncupari potest: Thesaurus de augmento monetarum, par. 1. num. 2. allegat l. pecunie, ff. de verborum significatione, l. prima §. ultimo, et l. 2. ff. de calumnia.* Per il che hauendo prezzo giusto la moneta, simile prezzo haueranno tutti i beni del Règno: *Ex qualitate monetae pretia rerum estimantur, Theff. in tract. de monetis par. 1. num. 9. allegat quamplures Doctores.* A qual proposito ricordo il vilissimo prezzo di tante compre debite dalla nostra Città, e dalla Regia Corte: Case pie, Vniuersità del Regno, & altri particolari, proceduta tal bassezza dalla moneta mutata nel 1622.

Le monete di argento con le monete di oro, hanno stabilita proportione, e giusta conuenienza fra esse, da antichissimo tempo ordinata, & osseruata. Queste monete poi deuono haue-
re, siccome hanno, simile e corrispondente
proportione e valore, con il cambio d'ettra

Re-

Regno, *Valor pecunie extimatur iuxta pondus, & consuetudinem cambij, qua communiter esse solet.* Albertus Brunus in tract. de monetis, in 17. particula, num. 2. dicens, *Non deberi pretiari iuxta casualem carestiam, vel utilitatem, qua casualiter accideret; & quod dixit Bald. in l. acceptam 17. quest. de usur.*

Questo cambio d'extra Regno a tempo della lega delle monete penultima del 1620. e 1621. era raguagliato a 175. per cento, di modo che cò cento scudi si haueano 175. ducati, & operaua maggior prezzo a sete, ogli, zafferani, grani, vini, & altre vettouaglie e merci, operaua maggior estrattioni di merce del Regno, e maggior deritti alle Dohane; così si vedrà verificato con l'estrattioni seguite in quelli tempi, e da quelle correnti al presente, e dalle seguite dal 1623. in poi. questo così lo vedranno accennato, preuisto, & affirmato sino nell'anno 1618. e 1619. in più discorsi all'hora dati per questo effetto, quali al sicuro saranno esistenti e conseruati dal Signor Fabio Capece Galio, ad istanza del quale li diedi fuori, tunc temporis pro Presidente, & pro Auocato Fiscale; e per maggior chiarezza, intelligenza, e perche sia più inteso questo articolo dal quale

le

Se si commetterà questa diligenza di reassumere nell'estrattioni, e immiissioni di merci da tutte le Doane dal 618 per l'anno 621. e dal 1622. per l'anno 628. cinque anni dell'vino, e cinque dell'altri: e per breuità si reassumeranno le redite dell'arrendamenti, si vedrà la verità di questo assunto.

le ne depende consequenza non ordinaria ,
 in fine di questo discorso verranno copiati ,
 e nella margine postillati, con alcuni ricor-
 di di questo tempo corrente, acciò sia cono-
 sciuto hauer fatto quanto è stato possibile ;
 per euitar ciò che poi è seguito; che poi non
 sia stato possibile euitar tal danno , bisogna
 credere sia stato voler diuino per occulti, &
 imperscrutabili suoi giuditij , ò bisogna af-
 firmare ch'io non l'intendo .

Quest'Autore vuol che la moneta vaglia iuxta
 pondus, & consuetudinem cambij, parendo,
 che questa parola *Cambij* , l'approprij & in-
 tenda secondo si possa spendere e cambiare;
 e credo non habbia inteso dire , che il valor
 della moneta vien regolato dalla bontà in-
 trinfeca dell'argento del quale è fabricata ;
 come anco per il valor estrinfeco dall'ordi-
 ne che vi si stabilisce dal Principe, però co-
 me che tutti li Regni , e Prouincie del Mon-
 do hanno communicatione e traffichi , e da
 vno Regno si negotia per vn'altro, per que-
 sto la moneta vien' anco raguagliata dal
 prezzo de' cambij d'estra Regno, così come
 in effetto è , essendo regola ben certa & in-
 dubitabile, che fra le monete di oro, & argé-

to

ro vi sia debita, e corrispondente proportio-
ne, così come all'incontro simile deve essere
fra esse monete, e cambij di estera Regno, che
tutte riflettono al valor dello scudo de mar-
chi, imaginario per il nome, ma effectiuo per
l'vniformità dell'ammessi nella Fiera di Pia-
cenza, vulgarmente detti, *Scudi de cinque
stampe*, che sono li scudi Spagnoli, Napolita-
ni, Genouesi, Fiorentini, e Venetiani; quali
per esserno di vna istessa bontà e peso, sono
ammessi in pagamento de scudi di marchi
nella predetta Fiera di Piacenza, come è no-
ro.

Questo cambio è quello, che secondo l'acciden-
ti suoi fa valere lo scudo hor più, hor meno,
e per pagamento di esso scudo fa entrar più
o meno moneta di argento, e conseguente-
mente viene a dare augmento e manca-
mento alla moneta di argento, che douendo
per effetto esserno pari 13. carlini de nostri
allo scudo predetto, si vede di presente, che
conuiene pagarlo 15. senza giusta raggio-
ne, essendo più che certo esserno in sostanza
di effetto, sequiuarenti 13. carlini con detto
scudo.

Questa alteratione di valore allo scudo d'oro di
carlini

carlini due per scudo, hà operato si veggano in Regno quelle doble che si vedono; però per contrario, essendo diminuito il valor intrinseco delle nostre monete, poiche quindici carlini d'argento si danno per tredici, quanto deue valere lo scudo d'oro, perche è alterato sino a quindici, hà operato & opera diminutione della moneta di argento, che si estrahe più volentieri per extra Regno, còcorrendoci auanzo, stante che duc. 137. di questi nostri, disfatti in altre zecche di Potentati conuicini, daranno 100. scudi, e 100. scudi poi vagliono 150. ducati; nè lascio di ricordare, che con tutta la buona moneta, e che il cambio douerebbe essere da 137. l'habbiamo pur visto per molto tempo sino a 175. per cento, di modo che vi era strauaganza di 35. e 38. per cento; dal che si deue tener per indubitato, che gli accidenti alterano questo cambio, e che la buona moneta non sia causa assoluta della bassezza del cambio; causa prossima e vera douerebbe essere, però è variabile secondo l'occasioni.

Che ciò sia vero, come è pur verissimo, a mio tempo hò visto negoziare in cambij per Pia-

c senza

cenza a diuersi, & estrauaganti prezzi, con monete al presente correnti, & altre simili, dal 1594. hauendo praticato di cambiare da 123. per cento, sino a 135. per tutto l'anno 1609. & anche poi sino a 145. con quest'occasione poi nel 1622. & 1623. per li partiti de grani di estra Regno, hò visto cãbiare sino a 175. prezzo eccessiuo, e durato per qualche tempo, a segno che li estrahenti di esse monete guadagnauano 35. per cento scudi, e queste strauaganze sono incentiui dell'estrattioni, che poi ne fanno restar spogliati del miglior sangue che hauemo, e che douerebbe hauere il Regno.

Le merci poi e vettouaglie, pigliano norma e valore da esse monete, e per questo habbiamo veduto, che con la moneta e lega de carlini, ridotti poi in tre cinquine, le sete, ogli, & altre simili merci pigliandono lor valore dalla moneta, e la moneta regolandosi per ragione e corso ordinario dal cambio d'estra Regno, veniuano pagate vn poco più del che vègono pagare adesso, così comportando l'altezza del cambio; perche quel negoziãte, che le compra per inuiate per estra Regno, con 100. scudi che farà pagare là doue

doue inuiarà le sete, hauerà con quella mo-
 neta 180. ò 175. docati, quali saranno bastati
 a comprare libre 72. di sete a carlini 24. là
 doue hauendo al presente solo docati 140. ò
 150. non potrà hauerne solo che libre 63. a
 carlini 21. doue lui manda le sete, là vaglio-
 no al prezzo stabilito, che opera se ne man-
 dino poche a questo prezzo, là doue se ne
 potesse per 100. scudi hauerne 72. libre, haue-
 rebbe più vtile, & il vassallo di Sua Maestà
 che fa la sete, ogli, e simili merci, venderia
 a maggior prezzo sue fatiche & industrie,
 e faria bastante questo maggior prezzo a
 posser supplire a' suoi bisogni e debiti, là do-
 ue al presente per la viltà delli prezzi di det-
 te merci strauaganti, e ben diminuiti dalli
 correnti nel 1619. 620. e 621. li hà ridotti a
 segno, che fanno quelli residui che si vedo-
 no, o si vanno restringendo che molti lascia-
 no di pagare, e taccio lo che in questo parti-
 colare in voce mi riserbo a dire.

In questo casca quella massima assentata, e ri-
 cordata da Antonio Sola in casu 7. num. 6.
 in suo tractatu de monetis, dicente, *Crescent-*
is valore monetae, crescit omnium rerum extima-
tio, allegat Isern. & Afflict. ritu qua sine regu-

la, in verbo, Moneta, Bolognett. consil. 11. num. 490. aliofque, ut ibi est videre. Questo così lo vediamo praticare ordinariamente, e se bene la buona moneta riordinata nel 1622. hauesse recato utile; che per me non voglio affirmarlo, ma espressamente negarlo; a questi che pagano l'impositioni ordinarie hà recato danno ben eccessiuo, perche gli è stato minorato l'introito, che gli perueniu da loro industrie, e sopra le quali erano state appoggiate l'impositioni che pagauano, che per esserli stato scemato il procedente da loro industrie, e scemato tanto, si scorre in essi il mancamento che resta sopra i residui sù Terre impotenti & in altri mancamenti, che alla giornata si vanno scoprendo.

In conclusione, quando si venisse in ristretto di far esattissimo conto delli danni & utili, proceduti dalle renouatione della lega delle monete dall'ultima del 1620. alla del 1622. senza dubio crederia fosse maggior il danno, e che il continuar quella lega farebbe stato di somma essenza, e di grandissimo rilieuo al generale, e particolare di questo Regno, e se volessi entrar a trattar di questo, senza dubio
sa-

saria prolisso e tedioso, se bene per esser negotio di grandissima importanza, si douerebbe venire in quest'atto di saperne il tutto.

Ma già che con tanto danno si è venuto à quest'atto, e da vn'estremo si è passato ad vn'altro tanto differente, che certo vi si douea far maggior riflessione, & intendere i pareri disinteressati, almeno non si douea migliorare la lega, peso, e valore, vsato in tempo dell'Imperador Carlo Quinto, e Filippo Secondo, secolo imitabile, e forse d'oro, che per hauerlo voluto superare e migliorare, credo e vedo, che perdendo e lasciando l'età, e secoli d'oro, ci andiamo approssimando all'età del ferro, vedendoci in penuria di moneta pur stretta e scarfa, a segno che ne riduce in estremità.

Questo si proua facilmente, poiche si vede, che nella Città di Napoli si cambia la moneta di rame con quella di oro con vno per cento, tutto per lo mancamento di monete di argento, & anche per l'intrico delle doble, che se ben sono giuste, si vedono nelle istesse bilancie hor giuste, hor scarfe.

Quel che anco si deue ricordare è, che vediamo
le

le più mercantili Città di Europa vfar differ-
 rentemente dal che vsiamo noi in questo
 Regno che se volessimo far parallelo, e por-
 re in bilancio, douerebbono noi in nostro
 Regno, non solo pigliar esempio da detta
 Città, & in conformità di esse far valere no-
 stre monete; ma per lo stato diuerlo farci
 anco qualche differenza: *Aestimatio, &*
bonitas monetae, uniformis debet esse in toto Orbe;
ut refert incertus Auctor in tractatu de monetis
in quest. 3. num. 7. subditens, hoc procedere de iure,
sed non de facto.

E per ricordare ciò, che douerebbe inducere
 a douere esattamente discorrere, e poi risol-
 uere, non è pur vero che in Venetia da mol-
 to tempo vi sia la moneta de Banco, e mo-
 neta corrente, differenti fra se con aggio di
 20. per cento, di modo che 100. docati di
 Venetia, che saranno de' nostri 92. vagliono
 120. in moneta corrente, lascio la strauagan-
 za straordinaria, & accidentale, che al pro-
 sente corre, che presto vi si dourà prouede-
 re; nè taccio l'vfo di Genoua, che la mone-
 ta di argento o di oro, in cambij si valuta ad
 vn prezzo, in Piazza in altro vfo, con mag-
 gior estimatione; vsando anco monete con
lc.

lega, nominati Cavallotti, che sono fabricati con sei oncie di lega, e sei d'argento; tutto affine, che resti in lor dominio; Quà solo vfiamo differentemente, che non mi pare possa continuare come si venghi in termine di ben ruminar nostri bisogni, nè voglio entrare in discorrere d'altre monete di altre Città, che ben potranno i Signori Ministri, in questo pigliarne esatta informazione.

L'vso del nostro Regno per gran tempo vsato diuerso dal corrente, l'empij sudetti, l'esperienza della nouità, l'effetto in che ci vediamo, deueno essere li compulsori di altra prouista.

L'vniuersale lo brama, pochi doueranno essere li contradicenti, vinca la ragione e la comune, che pur douerebbe concorrere e far traboccare la bilancia per seruitio del Regno.

Non osaria ricordare nouità grande, nè restituire la lega alla del 1621. ma conuenienza e similitudine di altri tempi, nelli quali la lega, peso, e valore della moneta era simile.

Circa queste materie hò fatigato molto in diuersi tempi, hò scritto anche la mia parte, e ben-

e benchè ordinariamente occupato, non hò interlasciato di renouar le fatighe, & appreso vedranno quelle del 1618. e 1619. da quali verranno in cognitione, che mi sono sempre persuaso, e mi persuado l'istesso, che l'altezza del Cambio di extra Regno sia utilissima al Regno, & adesso ci aggiungo, non solo utilissima, ma necessaria.

Se poi à Forastieri padroni dell'annue entrate, e de' beni feudali, li paresse strauagante e dannosa questa massima; si ricordino, che li stà bene mantener lor debitori, e che se riceuono minor effetto con la rimessa da farli con il cambio alto; & haueriano maggior reddito da loro beni burgenfatici e feudali; che compensato l'vno con l'altro, farà equiuale.

Il Regno stà declinato, & è degno di ogni aiuto; taccio le particolarità, e vado à passo, e riserbato a dir tutto lo che sento in questo; perche *non licet homini loqui*, & al rouescio del metodo, sopra il quale intesi vn memorabilissimo sermone del Padre Maestro Bonifacio Conuentuale in lode della Beatissima Vergine, che tutto lo fundò sopra: *Pulchriora latent*: così potrei in questo con te-
ma

ma diuerso: dire, *Turpiora patent*: farmi bene intendere; ma come che non mancano spiriti ben solleuati, & ingegni sottili e perspicaci; perciò son sicuro faranno miei non esplicati pensieri, palesi e noti: Se bene a dire il vero, quando si considerano li stati d'altri Regni e Prouincie, noi douemo ringratiar prima Sua Diuina Maestà, che ne concede tante gratie, e poi restarne obligati alla prudenza, e sapienza di chi ne gouerna: Così come con silenzio passo questo punto, non voglio restar di dire, che ogni modesta e giustaprouisione in questo, sarà bastante di far passaggio da vno stato sì penuriolo, ad vn'altro di refrigerio e consolatione; e certo sia che risorgerà l'universale, e particolare.

Vedranno i curiosi & i Signori, a' quali stà la cura del Regno, che da tempo in tempo secondo l'occasioni, si è dato valor maggiore a gli argenti: e ricordando anco in questo, che li prezzi di alcune merci di extra Regno, che deueno pigliar norma, e valore della moneta, per la renouatione delle monete del 1622. non solo non sono mancate di prezzo, come

d me

me doueano mancare, ma alterate; come si verifica dal processoistente nella Regia Camera, dalla quale ogni diece anni si fanno apprezzar di nuouo diuerse mesci, per antico solito.

Enon potranno inficiare, che per decreto di Sua Maestà lo scudo di oro valente dodici reali, habbia preso valor di tredici, non per effetto effectiuo di bontà intrinseca, ma per valor estrinseco, che l'hà recato l'ordine predetto.

La ragione e causa di quest'ordine, non mi è peruenuta a notitia; però deuo ben credere l'habbia comandato Sua Maestà con giusta ragione, essendo massima ben'alentata: *Quod Princeps presumitur habere omnis iuris veritates, nec posse errare, ad textum in l. omnia, Cod. de testam. Immo presumitur, quod quidquid faciat Princeps, iuxta faciat: secundum Iacob. de Rau. quem refert Couarr. lib. 1. var. resolut. cap. 1. num. 7. Dominus Tappia in rubr. de const. Princip. cap. 1. n. 3 1.* Quel che mi pare anco considerabile è, che voglio e deuo ricordare, che sincome 12. reali Castigliani, erano il prezzo del scudo di oro, hauendo Sua Maestà alterato lo scudo

do in 13. reali, non hauendo alterato il valor de' reali; a proportiono dobbiamo credere l'habbia fatto con sommo giuditio, e ragioni a me ignote.

Però se ben douessimo, come douemo sempre confirmarci con l'ordini di Sua Maestà, pur noi in questo Regno facciamo maggior eccesso, perche lo scudo douerebbe valere 14. carlini, e non 15. a raguaglio del li 12. reali cresciuti in 13.

Questo lo discorro più per ricordarlo, che per altro; che per quanto a me, direi che non si deue far motiuo di diminuire il valor dello scudo, perche sono materie gelosissime, che non si deueno toccare, e si è visto, che ogni motiuo hà recato danno, anzi vorrei maggior valore in esso.

Quel che oso di ricordare è, che douemo in tutti i modi ben discorrere sopra questo negotio, e veder ciò che si possa e debbia fare, per non contrauenire, nè alterare ciò che anticamente si è vlato in Regno, e se sia bene imitar quelli tempi della lega de giusto a carlino, sù la quale per tanti anni si è cōtinuata la moneta del presente Regno, e se dobbiamo imitare altre Città mercan-

d 2 uli

tili, come queſta noſtra, e maggiori; acciò dall'vſo antico e moderno, ſi poſſa migliorare queſto ſtato in che ſiamo.

Quel che vediamo ſenza diſcorrere, è certo che pian piano ci manca il vero, e maggior effetto, ch'è l'argento e moneta; che ſe ne debbia uſcir pian piano il poco reſtatoci, non vi è dubio alcuno, introito di eſſi argenti di eſtra Regno ſecondo il ſolito vſato, per aiuto della contrattatione & in ſupplimento dell'eſtrattione forzola & ineuitabile, non ſi è viſto per tanti anni, li danni del Regno particolari e generali, ſi vedono e fanno ſentir pur troppo bene, ſedono li beni del Regno ridotti p mittà di loro giuſto valore, poiche l'aggi ſopra le compre della Città, Corte, & altre caſe, ſon'arriuati fino a 28. 50. 40. e 35. per ordinario, le merci del Regno a prezzi viliffimi, d'eſtra Regno ineguali a noſtri l'affitti dell'arrendamenti ſcemati molto, con euidenza di maggior danno; i negotianti altri falliti, altri arenati, e gli remalti, attimorati, che per electione non negotiano, ſolo in qualche negotio forzolo; noue impoſitioni p queſti danni, ſe ne ſono erette molte, l'effetti reſtati nelli Ban-
chi

chi in summa così eccessiua, che non la riferisco, ridotti in terzo di effetto effectiuo, subastationi di beni, in gran quantità per poca valuta, senza compratori; & altri danni che tralascio a ricordarli, quali da loro stessi si fanno conoscere.

Questi effetti pur veri, queste ragioni di sopra addotte, & altre, che nell'introscritti discorsi in altri tempi dati, deuono essere causa di concedere a sì graue negotio, quella prouisione che se gli conuiene.

Vedranno appresso vn reassunto della qualità di monete, battute in questa Regia Zecca del Regno di Napoli, dal tempo de i Rè Aragonesi, e trahente origine dal Rè Carlo Primo, dal quale vedranno l'alteratione al prezzo degli argenti da tempo in tempo.

Vedranno anco la collectiua delle monete battute del 1599. fin'al 1628. in somma bene eccessiua, che seruirà per certezza della summa necessaria alla contrattatione del Regno, e per euidenza dell'estratta, e restata; affinche i Signori Ministri possano farui matura riflessione, e comadarci quella prouisione, che al lor prudentissimo giuditio parerà propria, e necessaria.

Ve-

Ricordo, che si sono veduti Stati de Baroni del Regno, comprati nel 1615. e 1616 per du. 250. mila al presente venduti per ducati 180. mila, & altri meno à proportione; e che tuttauia se ne vanno vendendo, con danno mirabile de' padroni, & anco de' creditor, a quali giouerebbe molto la valuta maggiore, &c. che tutto procede dalla moneta.

Vedranno anco appresso vna Relatione delle monete d'oro di q̄sto Regno, e d'altri poterati, cō la differenza che vi è, battēdo questa Zecca di Napoli migliori le monete d'oro, dell'altre; che fecōdo me, è anche errore; e più volte n'hò fatto instāza per euitar questo dāno a' padroni dell'oro, & vtile, che si causa alla moneta .

Vedranno parimente la Copia di quattro Discorsi, dati fuora sino nell'anno 1618. e 19. circa l'altezza del cambio d'estra Regno, e suoi effetti; da' quali potràno conoscer, che sempre mi sono affaticato in persuadere il seruitio del Regno, e che hò fūdatamēte preuisto tanti dāni poi seguiti, acciò dal successo si vēghi in cognitione, che di queste materie ne hò qualche informatione, & intelligenza d'estimatione .

Questo è quanto mi è parso breuemente ricordare, se poi l'ardir parebbe straordinario, imputino li giuditiosi, e benigni lettori il tutto a zelo di seruitio vniuersale, per il quale prima, e poi per mio particolare, mi son risoluto più volte a porgere Instantie ben'ardenti. Se il discorso poi cōtenesse qualch'errore, e fusse giudicato indegno di prouisione: restando per adesso con silentio, sperarà con maturo tempo compassione.

Dabit Deus his quoque finem.

BRE-

BREVE RELATIONE
 di diuerse qualità di monete, costrutte nella
 Regia Zecca di Napoli in diuersi tempi,
 cominciando dall'anno 1442. Con
 vn Reassunto in fine della quanti-
 tà e qualità delle monete battu-
 te e liberate, dall' Anno 1489
 per l' Anno 1629.



*Ell' Anno 1442. Regnante
 in questo Regno il Serenissi-
 mo Re Alfonso Primo
 d' Aragonia, nella Regia
 Zecca si batteuano monete
 de carlini di lega antica de
 carlini, instituita à tempo del Serenissimo Rè Car-
 lo Primo d' Angiò, dal cui nome si chiamò detta
 moneta, Carlino; e la Zecca pagana la libra
 dell' argento di essi duc. 8. s. 5. e mezzo, ogni carli-
 no pesaua tarpefi quattro, & acino vno e mezzo,
 e si spendena per grana dieci. & in questa confor-
 mità si continuò a battere per tutti li successori di
 essa Real Casa; quali, ancorche hauessero fatta
 no.*

novità circa il peso, l'argento era della medesima bontà, *ve supra*.

L'Anno 1503. successe in Regno il Serenissimo Rè Cattolico, e si continuò a battere monete come le sopradette.

L'Anno 1510. l'Argento fè variatione di grana otto per libra. e siccome valeua du. 8. 3. 5. e mezzo, per tutto il 1503. in detto tempo si pagaua duc. 8. 3. 13. e mezzo, e fu mancato il carlino in peso un'acino, senza innovatione circa la bontà; detto mancamento importò duc. 1. 1. 1. 3. e cinque sestini in cento ducati.

Nell' Anno 1515. successe in Regno la felice memoria della Maestà Cesarea dell' Imperador Carlo Quinto, e si continuò a battere le monete in zecca (conforme si batteuano l' Anno 1510.) sino al 1533.

Dopo nel detto anno 1533. l'Argento predetto augmentò altri carlini cinque per libra, e si pagaua duc. 9. 1. 3. 6. ogni libra di esso, si cugnorno carlini della medesima sudetta bontà, ma meno acini quattro & un quarto per carlino, che importò detto mancamento duc. 5. 2. 5. 1. & undeci cinquecento cinquanta duiesimi in 100 ducati, & pesaua il carlino nouo tarpefi 3. acini 16. & un quarto.

Nel

Nell'anno 1542. l'argento sudetto augmentò altri carlini 7. e grana 6. e mezzo per libra, e si pagaua in Zecca a duc. 10. la libra, si continuò la moneta della lega antecedente, però si mancò il peso del carlino altri acini 6. & un quarto, che importò detto mancamento duc. 8. 3. 8. 0. e sette duodecimi in 100. ducati, e pesaua il carlino nouo tarpesi 3. acini 10. e mezzo.

Nell'anno 1552. detto argento augmentò altri carlini 5. per libra, come si legge per Prmatica delli 18. di Giugno del detto anno in Pragm. 1. f. 233. e si alterorno le monete noue de carlini, tarì, e mezzì carlini, fatte, e le faciende anco a detto raguglio, come lo carlino de grana 10. grana 10 $\frac{1}{2}$ lo tarì de grana 20. grana 21. lo mezzo carlino, de grana cinque, & un quarto; e si mancò detto carlino in altri acini 2 $\frac{2}{3}$ pesando non più che tarpesi 3. & acini 8. qual mancamento importò duc. 3. 4. 6. 5. $\frac{1}{2}$ in cento ducati.

Nell'anno 1554. si cugnorno anco tarì e carlini, e lo carlino non pesò più che tarpesi 3. acini 7 $\frac{1}{7}$ $\frac{0}{7}$ d'acino meno, che importò anco duc. 1. 1. 5. per cento ducati.

Di modo che dall'anno 1442. sino al detto 1554. il carlino è stato diminuito in peso acini 14 $\frac{1}{2}$ di acini, e si è mantenuto del detto peso di tarpesi tre

e aci-

acini $7 \frac{1}{2}$ e bontà *ut supra*, fino all'anno 1610. nell'ultima costruzione di essi, sotto l'amministrazione del Magnif Gio. Antonio Fasulo olim Regio Maestro di Zecca.

L'anno 1572. per provisione spedita dal Regio Collaterale sotto il governo dell' Illustrissimo, & Reverendissimo Cardinal Granuela, fu ordinato a detta Zecca, si battessero monete de grani, e tornei d'argento; le quali furono costrutte con onze doi, e tarpesi 4. d'argento di coppella, & onze 9 e tarpesi 26. di rame, come per detta provisione de 20. Marzo del detto anno in Cur. 3. f. 38. al quale ordine si v'ad dicendo, che sia necessaria la costruzione delle monete piccole; e però si costrussero le predette.

Di queste monete piccole, atte e commode al commercio, se ne sono battute anticamente ancora, come sotto i Serenissimi Rè Normandi sono battuti grani, e bisgrani e mezzo ligati per terzo, cioè che in ogni libra dell'argento di essi, erano onze otto d'argento di coppella, & quattro di rame.

A tempo della Serenissima Casa di Durazzo, si sono battute monete di sei tornei il pezzo, e l'argento di esse era ligato per. mità.

Nell'anno 1573. a 28. Settembre per altra provisione del Regio Collaterale, fu ordinato, si fossero
has-

battute monete de grani d'argento, con onze $10 \frac{1}{2}$ d'argento fino, & un'onza, e mezza di rame, come per detta provisione in Curia 4. fol. 130.

Nell'anno 1582. e 1583. si sono anco battute monete di cinquine, e mezzi carlini della lega ordinaria de carlini antichi, però meno duc. 7. e mezzo per cento di essi carlini, perche così come 2. mezzi carlini doveano pesare tarpesti tre, acini 7. & un settimo, non pesavano più che tarpesti 8. acini 2. e però si mancò il detto carlino in acini 5. & un settimo, che importa detto mancamento duc. 7. e mezzo in cento ducati, come sopra; come appare per provisione di Collaterale de 27. Luglio del detto anno 1683. in pragm. 7. fol. 68. e dalla Camera dataci esecutione, inuiando la provisione in Zecca a 17. Settembre 1583. in Cur. 91. fol. 193. de la qual moneta de mezzi carlini se n'è andata battendo da tempo in tempo, sino all'anno 1610.

Le cinquine pesava ogn' una la mittà d' un mezzo carlino, che sono acini 15. e mezzo, come si vede per il medesimo sudetto ordine; se bene queste monete si principiorno sin dall'anno 1543. come si vede dal Capitolo 14. delle instructions di essa Zecca, à tempo del quond. Ill. & Ecc. D. Pietro di Toledo in Curia 11. fol. 76. e pesava ogn' una

e 2 a quel

à quel tempo acini 16. in Zecca, e poi in detto anno 1583. fu ordinato *ut supra*, si fossero battute del detto peso d'acini 15. e mezzo, e li mezzi carlini a raguaglio, che pesavano acini 31. l'uno. Nel dett'anno 1610. nell'amministrazione del magnif. Costantino di Costāzo regente l'ufficio di Maestro di Zecca, li fu ordinato per ordine del Collaterale, che hauesse lasciato di battere de mezzi carlini, & hauesse fatte monete di tre cinque, a raguaglio del peso, e bontà di essi mezzi carlini; e così fu efecuto, incominciandosi a liberar dette monete nel 1611. e continuò la costruzione di esse fino all'anno 1617.

Nell'anno 1617. per ordine del Collaterale, con *vi*glietto del Circoſpetto Secretario del Regno de 17 Luglio del detto anno, fu ordinato alla Regia Zecca, all'hora sotto il gouerno del Magnifico Gio. Francesco Citarella Regio Maestro di Zecca, hauesse battute monete noue de 4.6. e 12. carlini il pezzo à raguaglio de grana 102. il pezzo de 8. reali, conforme ad una relatione fatta per ciò da essa Zecca, e così in questa costruzione si mancò la moneta nella bontà dell'argēto per sterlini 15. e mezzo per libra, però quanto al peso fu eguale a' predetti mezzi carlini, e tre cinque. Lo mancamento della predetta bontà importò duc. 8.

2.0.3 $\frac{2}{7}$ per cento, che aggiungendoui altri duc. 7.
 2. 10 per lo manco peso a raguaglio de carlini,
 importa in tutto detto mancamento duc. 15. 4.
 10.3. $\frac{2}{7}$ in 100. ducati, escluse le spese di Zecca
 per la costruzione delle monete.

Nell'anno 1618. fù ordinato alla Regia Zecca
 per prouisione di Camera de 24. Luglio del detto
 anno in atti dell' Attuario Francesco Carbone, cū
 inserta forma della consulta d' essa Regia Came-
 ra. che da un pezzo di 8. reali, se ne cauassero 11.
 carlini, e di essi se ne pagassero carl. 10. $\frac{2}{7}$ all'im-
 mettententi l' argento, e le grane 5. si diuidessero fra
 le spese di Zecca, deritti d' Officiali, salarij de la-
 uoranti, e Regia Corte: e per questo furono fa-
 bricate monete di gr. 15. in conformità di detto or-
 dine con lega di sterlini 3. $\frac{1}{2}$ piu della lega dell' ar-
 gento giusto à carlino antico, e di peso acini 56. il
 carlino: Per il che mancò il peso acini 9 $\frac{1}{7}$ per
 carlino, & in bontà peggiorò essi sterlini 3 $\frac{1}{2}$ per
 libra, che l' uno, e l' altro importò duc. 20. 4. 2. per
 cento, a raguaglio de carlini antichi, & a ragua-
 glio de mezzi carlini duc. 11. 4. 11. 9 $\frac{2}{7}$ per cento,
 escluse le spese de la Zecca per la costruzione de
 le monete.

Nell'anno 1620. per ordine de la Regia Giunta de
 le monete fù ordinato alla Zecca, che da un pez-

zo di 8. reali si cavassero carlini 1 s. in moneta
 nona de carlini, tarì, e doi tarì il pezzo, che la mo-
 neta fosse eguale di peso alle sudette monete di gra-
 na 1 s. e che quello che mancasse, si fosse supplito
 con lega (come si vede dalla provisione della Re-
 gia Camera in atti di Francesco Carbone) &
 in questa cōformità si sono battuti li carlini di pe-
 so acini 56. il pezzo, quanto pesava un carlino di
 monete di gr. 1 9. e di peggiora de' sterlini 2 6 $\frac{1}{2}$ per
 libra. per il che si impeggiorò la moneta per ster-
 lini 2 3. in bontà, perche sterlini 3 $\frac{1}{2}$. ne tenena la
 moneta de gr. 1 5. e reali, che a ragnaglio de carli-
 ni antichi importa duc. 3 s. 0. 10. 8 $\frac{1}{2}$ per cento,
 & a ragnaglio de mezzi carlini duc. 2 s. 2. 7.
 0 $\frac{1}{2}$ per cento, esclusa le spese di Zecca per la co-
 struzione de le monete.

Si sono battuti anco certi pochi tarì con la stampa del
 Sole nella sudetta conformità.

L'anno 1621. a 30. Dicembre per ordine di Collate-
 rale in Curia primo fol. 100 fù ordinato alla Re-
 gia Zecca, sotto il governo del Magnifico Mi-
 chele Caio Regio Maestro di Zecca, che la mo-
 neta si ritornasse all'uso antico, e così nel mese di
 Gennaio 1622. in esecuzione del detto ordine, s'in-
 cominciorno a battere in Zecca monete de ducati,
 e tarì della lega de carlini anti-
 chi

chi, però nel peso fu diminuito il ducato in acini
 5 $\frac{1}{2}$ d'acino per supplire alle spese della costrutto-
 ne, che stàte li tēpi, correnano nel dett'anno 6 a 2.
 a prezzi alti; Importa questo mancamento gra-
 na 75 $\frac{1}{2}$ in 100. ducati, il che se ben pare cosa di
 poco momento, pur si vede, che non restò totalmē-
 te la moneta al segno di prima, & arguisce che
 se maggior necessità di spesa, o altro ci occorrena,
 che più si sarebbe diminuita.

L'anno 1625. si cugnorno anco carlini, fatti con l'in-
 cegno della medesima sudetta bōtā e di peso a ra-
 guaglio, che sono tarp. 3. acini 6. $\frac{1}{2}$ che pesa il car-
 lino, la metà de tarp. 6. 13 $\frac{1}{2}$ che pesa il tarì.

Et non è meraviglia, che il presente Regno habbia da
 tempo in tempo, & secondo l'occorrenze diminui-
 ta la sua moneta, fatte alterationi, & innovatio-
 ni, poiche anche le Zecche di Spagna si sono go-
 vernate, come questa nostra di Napoli, e li reali
 da tempo in tempo si vedono di diverse bontà ef-
 fer stati costrutti, come appare da libri antichi
 di questa Regia zecca, e proprio dal Libro Mag-
 giore dell'anno 1590. a credito della Regia Corte
 introitante, se ritronano l'infrastrate qualità di
 reali.

Reali del Messico peggio sterlini 2. dell'argento giu-
 sto a carlino.

Reali

Reali di Siniglia peggio sterlini 2. $\frac{2}{3}$ *ut supra.*

Reali del Messico peggio sterlini 1 $\frac{1}{2}$ *ut supra.*

Reali con la stampa delle frezze d'argento giusto à carlino.

Reali di Siniglia peggio sterlini 1 $\frac{2}{3}$ *ut supra.*

Reali novi di Siniglia peggio sterl. 2. e mezzo, *ut sup.*

Reali di Toledo peggio *ut supra*, sterl. 1. $\frac{2}{3}$ e 2.

Reali di Granata peggio *ut supra* sterlini 3 $\frac{2}{3}$ e 4.

Regali di Segovia peggio sterlini 2.

Et anco in altri tempi vi sono stati introdotti reali del Messico peggio 3 $\frac{1}{2}$ e 4. e 6. e vi è memoria in Zecca, che se ne ferno anticamente sino à peggio sterl. 12. dell'argento giusto à carlino, che costa à molti di questa zecca, che lo fanno; però si è inteso, che questa esorbitanza nascesse da falsità severamente castigata.

Oltre poi alla differenza del peso, che pur si vede scemato in 2. e 3. acini per pezzo, del suo giusto peso di onza 1. & acini 16. che deve pesare un pezzo da 8. e perciò la Zecca più volte hà arbitrato detto mancamento, per hauerlo in diuersi tempi visto e conosciuto.

La Zecca di Sicilia, hà pur fatte diuerse alterationi di lega, essendosi viste le sue monete di sterl. 16. e 16 $\frac{1}{2}$ & 18. e 18. $\frac{1}{2}$ e sino à 19. peggio dell'argento giusto à carlino.

REAS-

41

REASSUNTO DE LA QUANTITÀ
e qualità delle monete battute e liberate
nella Regia Zecca di Napoli, dal-
l'anno 1599. per l'anno
1629.



D All' Anno 1599. e per l'anno 1602. monete de mezzi carlini libbre 131091. in numero di ducati, sono un milione cinquecento vintimila seicento cinquanta cinque 4.15. libbre 151091. duc. 1520655.4.15

Dall'anno 1609. 610. e 611. monete dette lib. 27351. 10. 2. in ducati, sono stati duc. trecento dicefette milia ducento ottanta uno 1.2. lib. 27351. 10. 2. duc. 317281. 1. 1. 2

Di dett'anno 1609. e 1610. monete de mezzi ducati, tarì, e carlini, lib cento quaranta quattro mila seicento e sei, valsero in moneta corrente duc. un milione, e cinquecento quaranta sette mila seicento trenta sei 9. lib. 144606 duc.

1547736 9
f Nel

42

Nell'anni da Dicembre 1611. per
Sett. 814. monete di tre cinquine
lib. 225110. valsero duc. due
milioni seicento sedici mila tre-
cento settanta 1.8. li. 225510.
duc.

2616370.1. 8

Nell'anno 1617. monete de carli-
ni 4.6.e 12. lib. 9314.11. val-
sero ducati 110162. 1. 10.
lib. 9314.11. duc. 110162.1.10

110162.1.10

Nell'anni 1618. e per Maggio
620. monete di grana quindecim
lib. 124404.8.16. valsero in
monete duc. un milione cinque
cento nouanta noue mila quat-
trocento ottanta noue, e gr. 14.
lib. 124404.8.16. duc. 1599489.0.14

1599489.0.14

Nell'anni 1620. e per Genn. 622.
monete de carlini, inclusi li pochi
tari del Sole coll'ingegno, li-
bre 61773.3.13. valsero duc.
794255.1.7. lib. 61773.3.13.
duc.

794255.1. 7

Nell'anni 1622. e per l'anno 628.
monete de mezzi ducati, ducati,
tari, e carlini lib. 356118.3.19

val

valsero duc. tre milioni ottocento
 cinquanta tre mila, ducento e
 nove. gr. 13. li. 35618. 5. 19. du. 3853209 11
 Scudi d'oro liberati da Luglio 623
 per tutto Ottob. 629. lib. 4258.
 sono scudi 401431. in moneta
 corrente sono valsi a carl. 13. lo
 scudo, duc. 521860. 1. 10. se-
 condo li hà liberati la Zecca;
 Et a carlini 15. conforme sono
 valsi per Napoli, sono duc.
 602146. 2. 10. li. 4258. duc. 602145. 2. 10

Ascende la summa delle monete battute nel sudetto
 tempo a dodici milioni novecento sessanta due
 mila trecento cinque ducati, 4. 8. senza com-
 prenderci le monete di Rame.

BREVE RELATIONE
delle monete d'oro di questo Regno dal-
l'anno 1538. dal qual tempo le ne
hà relatione in Zecca.

Nella Regia Zecca di questo Regno si troua notato, che dall'anno 1538. si cominciorno a battere, e liberare scudi d'oro di peso tarpefi re, & acini 16. e di bontà di car. 22. per lib. e si spendeuan per carl. undici, così si continuò sino all'anno 1572.

Nell'anno 1543. si alterò il valore di esso scudo, senza innouar nulla in peso, o bontà, sino a carl 11. $\frac{1}{2}$ e perc. o detto scudo si spendeua per carlini undici, e mezzo, quest' alteratione importò duc. 4. 2. 14. cau. 6. $\frac{1}{2}$. per cento ducati.

Nell'anno 1573. fu aumentato il valor di esso scudo in grana diece, per il che si spendeuan in quel tempo a carl. dodici, e mezzo, che in cento duc. importò l'augumento predetto duc. 8. 2. 9. 6. $\frac{1}{2}$.

Nell'anno 1582. li fu dato maggior prezzo di altre gr. 5. per scudo, in modo che da carl. 12. e mezzo, si spendeua per carl. tredici, conforme al presente si battono in detta Regia Zecca, si bene si spende per quindici, questo augumento importò altri duc. 4. 2. 14. 6. e sei undecimi per cento ducati.

Di

Di modo, che lo scudo Napolitano dall'anno 1538. sino all'anno 1583. senza esser stato mai alterato sua bontà, nè diminuito, ò cresciuto peso, hà ricevuto augumento di valor estrinseco da carlini undici sino a tredici, che importa l'augumento predetto dur. 17. 3. 18. 7. e $\frac{22}{3}$ in cento ducati.

Qual scudo essendo suo giusto valore solamete di 13. carlini, spendendosi per 15. viene a dare altro aumento simile d' altri du. 17. 3. 18. 7. $\frac{22}{3}$ in cento duc.

Dall'anno 1623. a tempo, che l'Officiali di Zecca stavano sospesi da loro officij per sinistra opinione, che poi furono restituiti; dalli regenti l'officij subrogati per l'assenza di essi. furono battuti e liberati li scudi d'oro del peso sudetto, ma di bontà di carati $22\frac{1}{2}$ causando danno alli padroni dell'oro di un'ottauo di carato per libra; e così si è continuato, non essendosi potuto hauere prouisione alle istanze sopra ciò fatte: sistentino in atti di Francesco Carbone.

Et offine che l' nauenire sia noto come si costruiscono essi scudi, e conforme si sono costrutti per lo passato, sappiasi, che lo scudo d'oro Napolitano deue essere di carati 22. in peso tarp. 3. Et acini 16. che sono quattro quinti d'acino, contenendo il tarpejo acini 20. e vale carl. 13. secondo la valuta dell'oro per la tariffa costituita da essa Regia Zecca.

Da

Da una libra d'oro di carati 22. se ne cauano scudi
 94. che pesano onze 11. tarp. 27. acini 4. per ilche
 restano in zecca per complimento della libra tarp.
 pesi dui acini 16. che non sono sufficienti a farne
 altro scudo, li quali scudi: 94. cognati, e tarp 2. 16.
 auanzati, vagliono in moneta corrente duc. 123.
 15. 9. $\frac{2}{3}$, a carl. 13. lo scudo, quali si repartono, cioè
 sc. 93 $\frac{1}{3}$ al padrone dell'oro per sodisfattione di suo
 credito, vagliono duc. 121. 1. 5. $\frac{2}{3}$ in peso sono
 onze undici tarp. 24. acini 8 $\frac{2}{3}$ restano in Zecca
 tarp. 5. acini 11 $\frac{2}{3}$ detto, che in moneta vagliono
 duc. 1. 4. 10 $\frac{2}{3}$ e si repartono in Zecca

Al Mastro di Zecca, duc.	1	1	12	8
Al Credenziero Maggiore, duc.				8
Al Credenziero de la Saiola, duc.				7
Al Mastro di prone, duc.				8
Al Mastro di Cugni, duc.				7
Al Comprobatore, duc.				5
Al Giudice de le differenze, seu raggioni di essi, duc.				5
Al Guardaproue, duc.				4
Alli trasflanti, duc.				3
Alli Affilatori, duc.				3
Alli Vbrieri, duc.				4
Alli Cognatori, duc.				3
				6

In tutto duc. 1. 4. 10 $\frac{2}{3}$

Se

Se l'oro non fusse dolce, & atto à lavoro, essendoui oro, che tiene bisogno di essere indolcito; Il padrone deue pagare al Creditiero della Saiola gr. 3. $\frac{2}{3}$ per centinaro di scudi per la pesatura di essi scudi.

Al Mastro di proue se li dà un tarpefo d'oro, e carlini tre per ciaschedana proua, d'ogni verga picciola, o grossa; e tutte queste spese le paga il padrone dell'oro.

Dobla, e Scudi Spagnoli.

Questo scudo deue esser di bontà e peso eguale allo scudo Napolitano, però come che nel liberarli quelle Zecche tengono differente stile dalla nostra, e non pesano le monete predette una per una, ma liberano a campione, per questo si ritrouano scudi, e doble, ancorche non tagliati, nè consumati dal tempo, scarsi, & altri grassi; La Zecca nostra tiene notati sia lor giusto peso dello scudo tarpefi 3. acini $1\frac{5}{8}$ e di bontà di carati $21\frac{7}{8}$ e così un'ottauo meno delli nostri. In questo me ne rimetto alle proue. per me giudico siano di car. 22. vedendoli così estimati da altre Zecche, e particolarmente come scudo delle cinque stampe, ammesso in fiera di Piacenza come scudo di marchi, così come viene stimato lo scudo Napolitano.

nouese, Fiorentino, Venetiano, che tutti deuono essere eguali in peso, e bontà. Supposto pci sia di detto peso, e bontà, come si troua notato in questa Regia Zecca: questo scudo a raguaglio de carlini 13. quanto douerebbe ualere lo scudo nostro, ualera carl. 12. gr. 5. cau. 10. $\frac{2}{3}$ & a raguaglio de carl. 15. ualera carl. 14. gr. 5. cau. 2 $\frac{1}{2}$

Genoua .

LO scudo Genouese pesa tarpesi tre, acini 15. di bontà di carati 21 $\frac{2}{3}$ così li troua notati questa Regia Zecca, e dalli Orefici anco così trattati, però da altri vengono estimati in bontà di car. 22. così si vedono ammessi nella sudetta Fiera, così vengono certificati esserno, e douerno essere dal Signor Michele Cauo al presente Mastro di Zecca di questa Regia Zecca, & un tempo Mastro di Zecca di Genoua, & hauendo visto disfare tanto di esse doble Genouese, quanto Fiorentine, e Venetiane, si sono ritrouate di carati 22. e perciò giudico siano di tal bontà. Però quando fussero, come si trouano notati in Zecca, di peso, e di bontà di car. 21 $\frac{2}{3}$ a raguaglio dello scudo nostro de carl. 13. ualerebbe carl. 12. 5. 3 $\frac{1}{2}$ & a raguaglio de carl. 15. carl. 14. 4. 6 $\frac{1}{2}$

Fi-

Firenze, e Venetia :

L I scudi, e doble Fiorentine, e Venetiani, sono eguali di peso, bontà, e valore allo scudo Genouese, Spagnolo, e Napolitano.

Milano :

L O scudo d'oro di Milano pesa carpesi 3. acini $14 \frac{1}{2} \frac{1}{2}$ di bontà di carati $21 \frac{1}{2}$ vale a ragnaglio del nostro scudo de carl. 15. carl. 12. 5. 9 $\frac{1}{2}$
 & a ragnaglio de carl. 15. carl. 14. 5. 2. $\frac{1}{2}$

Roma :

L O Scudo d'oro di Roma pesa carp. 3. acini $15 \frac{1}{2}$ di bontà di carati $21 \frac{1}{2}$ a ragnaglio dello scudo Napolitano a carl. 13. vale carl. 12. 6. 3 $\frac{1}{2}$
 & a ragnaglio dello scudo a carl. 15. vale carlini 14. 5. 7. $\frac{1}{2}$

Vrbino :

L O scudo d'oro d'urbino pesa carpesi tre, acini 14 e sette duodecimi, di bontà di car. 21 e mezzo, per libra, vale a ragnaglio de carl. 15. quanto
 8 da

50
douerìa valere il nostro scudo, carl. 1 2. gr. 2. ca-
ualli o. e sei undecimi, & a raguaglio de carlini
1 5. valeria carl. 1 4. gr. o. cau. 9. e tre tredicesimi.

Zecchini Venetiani.

IL Zecchino Venetiano pesa tarpesti tre, acini 1 8.
& un quarto, di bontà di carati 2 3. e sette ot-
tavi, a raguaglio dello scudo Napolitano de carli-
ni 1 3. vale carl. 1 4. gr. 3. cau. 5. dico cinque un-
decimi di cavallo, & a raguaglio dello scudo a
carl. 1 5. vale carl. 1 6. gr. 5. cau. 0 $\frac{1}{7}$

Ferrara.

LO scudo di Ferrara pesa tarpesti tre, acini 1 5. di
bontà di carati 21. e mezzo, vale a raguaglio
dello scudo Napolitano a carl. 1 3. carl. 1 2. gr. 3.
cau. 8. e sei undecimi, a raguaglio de carl. 1 5. ua-
le carlini 1 4. gr. 1. cau. 6.

Lucca.

LO scudo di Lucca pesa tarp. 3. acini 1 5. de ca-
rati 21. e mezzo, simile al di Ferrara, che
viene a valere nel medesimo prezzo, e raguaglio
di sopra.

Bo-

Bologna.

L O scudo Bolognese pesa tarp. 3. acini 14. e mezzo di bontà di carati 21. e cinque ottavi, vale a raguaglio dello scudo Napolitano de carl. 13. carl. dodici, gr. 3. cau. 3. e sette ottavi, & a raguaglio dello scudo de carl. 15. vale carl. 14. gra. 2. cau. 2.

Savoia.

L O scudo di Savoia della medesima bontà, e peso dello scudo Bolognese vale il medesimo prezzo come sopra.

Francia.

L O scudo Francese pesa tarp. 3. aci. 15. de bontà de car. 21. e sei ottavi, a raguaglio dello scudo Napolitano de carl. 13. valeria carl. 12. gra. 4. cau. 1. e sessatacinque sessantaseiesimi, & a raguaglio de carl. 15. valeria carl. 14. gr. 3. cau. 1 $\frac{1}{2}$.

Sicilia.

L O scudo Siciliano pesa tarp. 3. aci. 15. di bontà di car. 20. a raguaglio dello Scudo Napolitano de carl. 13. valeria carl. 11. gr. 4. cau. 9. e sette ottavi, & a carl. 15. valeria carl. 13. gr. 3. c. 4 $\frac{1}{2}$.

g 2 A 1 Be.

Ai Benigni Lettori.



L Discorso, e Relationi ch'è vi presento e che forsi hauerete letto, o leggerete, come cose curiose, e tangenti l'interessi communi, è anche astroso, e non facile ad apprèdersi, (se bene dagli effetti risultati è ben chiaro, anzi rilucete) è degno di matura riflessione, e d'esquisito giudicio, più che di correctione. Perilche si compiacciano stringersi col bisogno, e con la prudenza, e fauorirlo d'aiuto, e lasciar indisperte la censura, contentandomi dar per censurato anzi per sciocco, il modo dello scriuere, purchè segua l'effetto al necessario di questa Città, e Regno.

Traiano Boccalini (parto mostruoso della natura) in più de' suoi raguagli sì misteriosi e figurati, e particolarmente nel 28. & vltimo della prima Centuria, discorre egregiamète contra i Censori, se vi piacerà darui vn'occhiata e fissarui gli occhi della mente, ne caueràno frutto da potersene seruire, anzi sono d'opinione, che lo giudicheranno necessario al presente negotio. Non voglio riferirli il contenuto, nè tampoco il senso interno di essi allegati Raguagli per degni rispetti, ma li remetto alla perspicacia de loro sublimi ingegni, a' quali spero non sarà dispiaciuta la lettura dell'antecedente, colorita cò quelli colori e fiori, c'hò saputo e possuto appropriarui, per coprire lor mala contestura, e reparar alla nausea del male odore.

Il pensiero è proprio, e naturale, ristretto in breue, & in breuissimo tempo dato fuora, non còcedendomi mie occupationi altro spatio, che qualc'hora rubbata alla
 quie-

quiete; per il che se mia fatica nõ merita lode, vorrei l'af-
 francassero da meritato biasimo. Le Api. tolgono la
 virtù da i fiori, e quella cangiandola in miele, fanno ap-
 parir loro ciò che non è, con tutto ciò sono amabili, e
 gradite; lo hò tolto da altri ciò che vedrete; e confes-
 sandolo, vengo a restituir l'altrui, senza vestirmi la pelle
 del Leone: Però spero debbano gradirlo, e che possa
 partorir dolce risoluzione, che a guisa di miele, sia da
 tutti Regnicoli desiderata, & usata.

Quel che poi priego e che li supplico è, si degnino co-
 la seguente lettura scorgere la preuidenza mia nell'an-
 ni antecedenti, come habbia somministrati l'effetti, da
 me tanto tempo prima accennati, che potria e douria
 recar marauiglia e maggior credenza, al remedio che
 giudico necessario al male che ci souraffa per occasioni
 di questa moneta, e scarfezza di contanti, che non dan-
 doseli, facilmente il giudicio, che ne dò, potrebbe appa-
 rir veridico in progresso di tempo.

Questo Tempo, come trionfator del tutto, si finge Do-
 minator delle tre figliuole di Demogorgone, (ouero
 come altri dicono, di Temi) cioè, Cloto, La-
 chesis, & Atropos; per significarci con Atropos per
 quello che tiene nel fuso compito, sia spetie del tempo
 passato. Lo che Lachesis torce nelle dita, significa lo
 spatio del momento presente; e quello che Cloto non
 hà ancor tratto dalla conocchia, e che stà sottoposto alla
 cura delle dita, mostra le cose del futuro secolo. Per il
 che, per il tēpo passato li reproduco l'ordini del Regno,
 sì bene instituiti, e sù li quali siamo stati governati, e
 da' quali siamo stati conseruati in opulenza d'effetto ef-
 fettiuo di contanti, & in altri beni considerabili, necessa-
 rij, e di somma essenza; li reproduco tante variationi, et
 inuouationi sopra le monete in diuersi tempi, e dominij
 con vrgentissime cause, e potentissime raggioni, & altro
 che in sè contengono le presenti fatiche. Per il tempo
 presente non li mancano esempj d'altre Città, simili
 a' sudetti nostri antichi instituti, degni l'vni, e l'altri d'imi-
 ta-

racione & offeruanza, da' quali possiamo, e se mal non credo, dobbiamo regolarci; hauendo sommariamente, e parcamente reasunti, e riferiti l'effetti causati dall'ordini a quelli contrarij, e che si veggono e soffrono, per la renouatione della moneta da vna bontà, e lega all'altra. Per il tempo futuro, se gli presenta la scarsezza di contanti, minoranda in maggior penuria, che ne ridurrà a restarcene con le monete di Rame, e con le poche d'oro, qual restano per hora in Regno per l'occasioni dell'aggi, e gagij, che producono; li beni del Regno a sì vilissimo prezzo; li negotij scemati a segno ben considerabile, & altri danni che per modestia taccio, da' quali si veranno a formare danni inoffribili.

Per veder quest'effetti in peggior termine, che già si vedono, non dimando tempo indeterminato, nè million d'anni, nè tampoco vno anno grande, che vien tenuto sia quello spatio & inzeruallo, quanto stà il firmamento col moto suo proprio, contrario a quello del primo mobile, (cioè da Occidente in Oriente) a ritornar con tutte le sue stelle, per via non così dritta, e con tardo mouimento, a quel luogo doue già si erano partite, che si tiene sia lo spatio di trentasei milia anni; così riferito da Cesare Rao d'Alessano di Terra d'Otranto, Filosofo eminentissimo di nostri tempi: Ma vi ricerco tre anni per il meno, e cinque per lo più; fra qual tempo, vedranno mio giudicio ò errato, ò vero.

E per fine hauendo compiuto all'obbligo, e sodisfatto alla mia volontà, non sapendo se così segua alla loro, gli auguro felicità, e procuro ogni bene, e maggior comodità.



C O P I A
D I Q V A T T R O
D I S C O R S I
D I

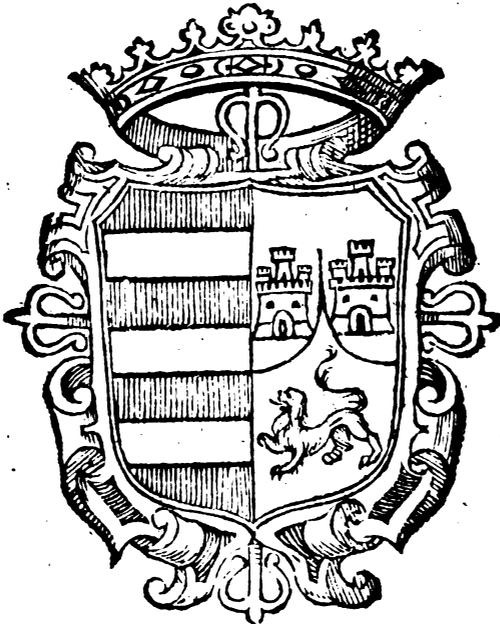
Gio. Donato Turbolo.

Cio è

Due sopra la Prámatica de Cambij, e valuatione di monete Forastiere, dati fuora nell'anno 1618. ad istanza del Sig. Consigliero, & Auocato Fiscale Fabio Capece Galotta, all' hora pro Presidente, & pro Auocato Fiscale della Regia Camera della Summaria, & del quondam Romano Lubrano.

Et

Due altri dati a' SS. della Giunta delle monete nell'anni 1619. & 1620. In quest'anno 1629. copiati, e con notazioni alla margine, affinche si veda, che in quell'anni ricordaua alcuni punti importantissimi, per euitar danni poi seguiti.



Anno Dñi M. DC. XXIX:

56
Conclusioni delli Discorsi , che
appresso seguono .



- P**rima, Che la Prmatica de Cambj , e lettere di cambio da pagarnosi contanti in monete Forastiere, disordina o termina li negotij, che non se ne faccino, e ruina l'Arrendamenti .
- Seconda, Che la piazza di Napoli non possa ricouere ordini, in conformità delle Piazze di Venetia , Genua, Firenze , & altre Piazze Forastiere, per le cause contenute nel Discorso.
- Terza, Che il negotio de' Cambj è gelosissimo, e che non possa ricouer freno , e che l'accidenti fringono, & allargano li pregiudizj de Cambj.
- Quarta, Che l'altrezza de Cambj d'estra Regno gioua all'entrata di Sua Maestà, & al Regno, e noce a Forastieri.
- Quinta, Che l'entrate Reggie patiscono molto per le estrattioni , che non seguono, per li impedimenti causateli dalla prmatica .
- Sesta, Che la facilità, e buon trattamento a i Vascelli Forastieri, alletta , e fa concorrer maggiori negotij , con l'essempio della scala di Liorno .
- Settima, Che l'estrazione di nostre monete è ineuitabile, per lo grosso debito douuto a' Forastieri, e che si deue applicar l'animo à bastere monete senza perdita, in supplimento de lo che possa estrahersi .
- Ottava, Che il batter monete con danno, oltre l'interesse che apporta, è causa coadiuuante l'estrazione di esse monete.
- Nona, Che si deue applicar l'animo alla prohibitione delle tre ciuquine, per il poco danno che d'aranno , essendono poche le tagliate, e che il tardare à prouederui, recherà maggior danno.
- Vltima , che li negotij patiscono per la mala qualità e quantità di mezzi carloni così cattini e falsi, e che non si deue perder tempo à prouederui ; affincbe il danno non augmenti , e renda poi il negotio difficilissimo a ricouer provisione.

DI-

DISCORSO PRIMO.



A Pramatica de Cambi d'etra Regno, vltimaméte emanata, cò la valuatione di monete forastiere, hà di modo tale posto sossopra la contrattatione, e negotij di questa Piazza di Napoli, & altre del Regno, che bêche si sperasse, come si spera, che di breue v'hab

bia à remediare : non per questo potranno essere rifatti l'ecceffiui danni , che l'Arrendamenti di Sua Maestà, seù l'istesso Regio Patrimonio, e quasi tutto il Regno ne patirà. E che ciò sia vero, appresso anderò discorrendo in quel miglior modo che saprò, delle cause, che prohibiuano il far detta Pramatica, & di quelle ancora, che apportano il danno predetto, & della differenza, che v'è fra questa Piazza di Napoli, con le di Roma, Venetia, Firenze, & altre piazze forastiere, quali rendono essa pramatica inosservabile, & impraticabile. E se questo discorso non hauerà del breue, si supplica à chi legge, ch'in questo negotio di tanto momento, e di tanta importanza, escusi lo scrittore .

L'esperienza seguita tant'altre volte di consimili ordini in tempi di maggior abbondanza di monete, di minor bisogno, e di fiorita negotiatione, possa, e douea impedire la publicatione di questa pramatica : atteso si sà bene, che la pramatica del Conte d'Oli-

A ua.

uares, e del Conte de Beneuento, proposte da huomini anco eminenti partorirono effetti contrarij, così come questa di presente, & ogn'altra, che appresso si ordinasse; essendo questo negotio di cambij gelosissimo, a segno che non può patir freno, anche leggiero, non che graue; e quanto più si andrà toccando, tanto maggiormente farà disordine.

Il fine che si speraua da questa pramatica e dall'altre sudette, credo non sia stato altro, che ridurre li prezzi di cambij d'estra Regno a minor prezzo del corrente, essendone veramente alterati a segni strauaganti, ma ben'imaginati dagl'intendenti.

Dunque i Signori Ministri Regij deueno tener per massima indubitata, che l'altezza di cambij per estra Regno, sia dannosissima alle Regie entrate, & al Regno, e per questo si sono mossi tante volte, per opinioni di diuersi ad ordinar simili ordini.

Questa massima è errata, e quanto a me, se forsi alla maggior parte de negotianti; l'altezza del cambio, ha dato vtile strauagantissimo all'entrate di S. M. e fatto anche vtile grandissimo a suoi vassalli, nella vendita, d'ogli, sete, zafferano, & altre merce del Regno. E che ciò sia vero, vorrei sapere, l'alteratione causata nelli Arrendamenti della Dohana di Napoli, Dohane di Puglia, nouo imposto d'ogli, e nell'Arrendamento della seta, & altri appalti, donde sia proceduta; certa cosa è dall'estrazione d'esse merci; atteso prima con cento scudi d'oro rimessi, e tratti nelle piazze d'estra Regno, non s'haucano più che duc. 136. e come che sempre sia alterato il cambio, per la necessitá che hanno forastieri di estrarre loro effetti, detto cambio da tempo in tempo è alterato sino a 168. E se prima con 136. ducati, che hauua il negociante per 100. scudi compraua per esempio 60. libbre di seta, 10. salme d'oglio, al presente hauendone 168. compra 75. libbre di seta, e 13. salme d'oglio; e così per l'altezza del cambio viene ad hauer in cento scudi, più 13. libbre di seta, e tre salme d'oglio. Causa efficacissima dell'elorbitan-

3
 te, e non creduta mai estrazione de merci, dalla quale essi arrendamenti cauano li diritti, & li vassalli di Sua Maestà vedono loro effetti cò più vile, & supplicano à loro bisogni, & al pagamento de Fiscalì, & ad altre grauezze loro imposte.

b Cessando quest' altezza di cambij, chi non sa, che mancaranno li diritti Regij? e quello che s' estraherà per vna forza, farà con perdita di Regnicoli venditori, atteso chi comprerà, vorrà per il meno prezzo c' hauerà nel cambio, auanzar nelli prezzi della mercantia, quello che perde nel cambio.

Queste ragioni così chiare, sono ancor di presente accompagnate nell' esperienza, seguita dopo la pubblicazione di questa pramatica, la quale hà partorito danno notabile forsi di due. quindicimila alla Dohana di Napoli, e d' altre tati alle Dohane di Puglia, in questi pochi giorni; e quanto più si tarda al darsi remedio, tanto più augumentarà il danno, nè per tre altri mesi seguenti, dopo che vi sarà remediato, cesserà il danno, atteso si trouaranno li negotij interlasciati fra contrattanti; & inanzi che si riordini, passeranno essi tre mesi, e Dio sa con quanto danno.

c Il danno che apporta l' altezza di cambij sudetta, è quasi tutta de forastieri, che per quanto spetta à Regnicoli, sono quelli così pochi, che hanno necessità di rimettere extra Regno.

Nè è possibile poter praticare in questa piazza e Regno, quel che si pratica in Roma, Venetia, & altre piazze d' extra Regno, d di far differēza nella moneta di cambij, d quella di compra de merci; atteso questa nostra moneta, che non è il terzo del suo giusto prezzo, se gli bisognasse dar l' agio, non saprei come si potesse aggiustare, e ridurre a moneta buona di cambij, nè quelle piazze hanno i debiti forzosi, come questa, debitrice a forastieri di più di due milioni l' anno; e perciò come che siano le dette piazze in stato differente di questa nostra, li cambij deueno essere dissimili.

a ^o hauesse recogo
 utile ad altri, tutto
 fosse dubbio se sia sta
 to utile, o danno; &
 questi fuochi del Re
 gno li hà debilitati,
 e m' Carlo il quarto
 della percezione de
 loro fatiche la bona
 moneta dell' anno
 622. la proua è chia
 ra perche vendono à
 vilissimo prezzo lo
 ro seto, ogli, & altro
 merci, sì le quali
 erano fondate loro
 impostioni, e perciò
 se ne veggono l' effe
 ti subsequenti, se al
 prezzo mancante la
 diuina prouidenza
 hauesse per gratia
 particolare ordinato,
 che chi prima fa
 ceua 100 libbre, d' set
 to, d' ogli, ne hauesse
 à fare per ogni cen
 to, 125. il calo del
 prezzo, con la qua
 lità maggiore haue
 rebbe hauuto riscon
 tro.

b Per comprobatione
 di questo punto, si po
 tra far ristretto del
 l' estrattioni, & im
 missioni di mercantie
 dall' anni 1618. 619
 620. e 621. con l' an
 ni sequenti poi 622.
 623. 624. 625. e se
 guiti, da quali si ve
 drà la differēza; però
 dalla rendita
 che danno l' arren
 damenti della Doha
 na di Napoli, Doha
 na di Puglia, nouo
 imposto d' ogli, e seto

A 2 Que-

*La arrendamenti della
fca. Galvi, e dal
che rendono di pro-
fente si vedrà l'ef-
fetto antenisto dal
discorrente, e poi suc-
cesso di profente, con
tanto danno &c.
C Non si deve stima-
re sia danno, se il cã-
bio alto d'extra Re-
gno facesse vaiere,
più li zuccari, papi,
cannelle, & altre
dregarie, orlatte, e te-
larie di Fiandra,
Francia, & altre
parti segouia Galvi
panni; perche à po-
tenti nõ seruono que-
ste merci, li ricchi
possono soffrire, e quel
poco di più, che pa-
gano queste mercan-
tie, lo cauano d'al-
tri utili, che li ren-
dono loro entrate sco-
mate per la buona
moneta, e da maggior
prezzi, che canarã-
no da le fere, ogli, &
altre merci, e visto-
maglie dal Regno.
D In quel tempo del
1618, e 619. l'autor
ricordana il vero,
che la mala moneta
non daua luogo di
practicar, lo che si
practica in altre Citi-
tà, ma al presente,
ch'è cessata quella
causa, e che non imi-
tar la piazza di Ve-
netia, là doue 100.
ducati di cambij va-
gliano e rãdono 120
in compra di mercã-
tie, & altri usi non*

4

Quest'ultima pramatica ordinante. Che li cambij, lettere di cambio d'extra Regno, s'habbiano a pagare contanti fuor di Banco, con monete forastiere valutate come nella pramatica, e con moneta di Regno con l'aggio, apportaria incõmodo grandissimo a Banchi, per quelli pochissimi negotij che si faranno: atteso certa cosa è, che monete forastiere non ce ne ueneranno, e conuerrà pagare di contanti con moneta di Regno, con l'aggio; e così là doue s'è presupposto far venire contanti di fuori con essa pramatica, per aiutare questo Regno di contanti; quelli pochi che ci sono d'extra Regno se ne vsciranno con la libertà concessa, e negotianti sono astretti a far cassa per pagare detti cambij, e lettere di cambio, con monete di Regno. Nè bisogna dire, come mi fũ detto da persona concorrente in questa pramatica, che questo non seguiria: atteso si conteranno della polisa in banco con l'aggio, mètre la pramatica commanda, siano pagate di contanti, e così in cambio di dar aiuto a Banchi, se gli faria danno.

Il danno, che veramente hà fatto quest'altezza di cãbij, è stato l'hauer spogliato questo Regno di tutte le sue monete buone.

Questo male è irremediabile, perche chi deue affai, non può abondare di contanti, essendoli forza di pagare; e per questo lo star scarso di contanti in questo Regno, è male incurabile, e p' qualsiasi voglia pramatica, che si facesse, mai se ci potria remediare; e di questo male ancora sono attinti altri Regni, che conuiene hauer pazienza, e remediare al meglio che si possa, & in modo, che non si causi vn danno generale così eccessiuo, che si batta da tempo in tempo senza perdita di Banchi, come s'è cominciato.

Queste Regie Dohane & Arrendamenti, non solo patiscono danno per l'estrazioni che non seguono, così come per prima per questa pramatica, ma ancor per l'immissioni di robbe d'extra Regno; che probabilmente si deue tenere per certo, che non s'immet-

te-

terà per questa prohibitione, e pramatice de'cābi, da molti, che alla ventura solevano condurre diuerse robbe, e da negotiāti ancora di questa Città, e Regno, soliti a commettere merci d'extra Regno, come che li sia prohibito il modo di posser ritornare il ritratto d'esse merci, là doue sono vscite per via de cambi, e per via di monete, che non ve ne sono, nè faranno.

E per fine mi par necessario, ricordare, che li buoni trattamenti, e l'accarezzar negotiāti, induce quelli a far de negotij, e compre di mercantie; E l'esempio della scala di Liorno e d'altre, oue si dà tanta facilità nelli negotij e vascelli che vengono, che opra che da tutte le più remote parti del mondo vi concorrono, doueria indurre li Signori Ministri Regij, non solo di non far simili ordini disturbanti affatto il cōmercio, ma a leuarne dell'altri, che fanno danno al negotio. Ricordando in fine, che nissuna natione patisce più interese in questa altezza di cambi, della Genouese, e pur tace e soffre cō pazienza mirabile il danno, parendoli ogni prouisione contraria, e più dannosa; e chi non hà interese, da tempo in tempo vā producendo questi pensieri, e parti così mortiferi. E perciò si supplica a prouedere quanto prima a questo crescente male, che di giorno in giorno aumenta, e si dilata, in modo, che la tardanza potria farlo irremediabile. Riserbando il giuditio de più intendenti sopra questo, a limitare, & ampliare questo scritto.

Il Fine del Primo Discorso.

DI.

nd si sono battute in zecca monete d'argento, si vede la penuria in che ci trouiamo, che la alla Città, si ben pare scribibile, pur è degna d'aiuto: là d. l. Regno non hà dubbio alcuno, sia in che necessario.

*dico che si faccia ed
ro della strauagēz
corrente, che si uede,
con duc. 82. de nēstri
bauerfi 100. di ban-
co in Venetia, in mo-
neta di cambio, e li
100. poi danno altri
duc. 20. d'aggio, per-
che è cosa che non
potrà durare, acci-
dentale, e presto si ve-
drà remediana, però
il corso ordinario è,
che 92. è 93. di no-
stri, hanno 120.*

*e Del calcolo delle
monete battute in
questa Regia. zecca
per 28. anni, ascen-
dentino à tredici mi-
lioni, dalla summa,
che vi possa essere al
presente, si vedrà
quanto si ricorda, e
ricorda, e dal ricor-
do che si è dato, che
per il debito del Re-
gno donato à fora-
stieri, si debbia for-
dosamento star scarso
di conuanti, essendo
pur troppo uero que-
sto articolo, essendo
nisi pronisto nelli an-
ni antecedenti del
1622. con far venir
da tempo in tempo
argenti, e monete,
forastiere per batter-
le in monete di Re-
gno, in supplimento
del che potesse essere
estratto, perchè dal
1622. non sono poi
venuti più argenti,*

DISCORSO SECONDO.



NON è questo scritto il primo, nè il secondo, ma forse il decimo, oltre le stampe per me fuora mandate, toccanti e pertinenti alla materia dell'altezza de cambij d'estra Regno, scarfezza di cõtanti, e pramatiche sopra essi cambij: bêche habbia molto tempo prima preuisto molti correnti mali, e supplicato per la prouisione opportuna inanzi lor crescimento; tutto per seruitio di N.S. Iddio, della Cattolica Maestà, e di suoi vassalli, & habirãti in questo Regno; Tuttauia perche la Fortuna inimica d'huomini di spirito, mi hà in termine di sette anni scolto di mano summa di quatrini molto notabile, ma non già l'effere; hà oprato che nel corrente secolo, oue senza quatrini Alessandro Magno & Aristotile sarebbono reputati, quello vn plebeo, e questi vn'ignorante, secondo scriue il moderno Tacito; non se sia tenuto quel conto che si douea dell'auertimenti dati.

Questi sette anni accennati dall'Autore, furono li sette anni grassi, ma poi li seguirono li sette anni magri dal 1623. che per la persecutione particolare hauuta, è ben nota, gli hà causato danno sopra duc. 20. milia, ma più danno nè hà senito il publico, che sicuro haueria ricorasso, e procurato prouisioni necessarie.

Non perciò deuo mancare di continuare nella cominciata impresa, e sopra tal materia auuertire quanto di buono, quanto di honesto, e quanto necessario mi parerà, sperando nella diuina bontà, che simili scritti debbiano apportare qualche grande utilità a questo florido Regno.

Dico dunque, che quest'ultima pramatica publicata
so.

sopra la materia di cambi d'extra Regno, e sopra la valuatione di monete forastiere, & altro, che in quello si contiene, & ha di modo conquassato il commercio del Regno, disturbato e serrato il modo di cambiare, che spiriti anco eminenti non trouano garbo di poterla praticare e porre in vso, nè possono quietarsi; sapendo di certo, che sia stata consultata a' Signori del Collaterale da huomini della professione, e che siano incorsi in vn'errore simile, desiderandono ancora, che cosi come è stata consultata da loro, essi cominciassero a praticarla, e porta in vso, e che essi medesimi, cosi come sono stati gli autori, fossero similmente la guida; purchè riuscisse l'effetto, per il quale si sono mossi a far fare simile pramatica.

L'effetti per li quali è stata ordinata essa pramatica, sono stati dui. Primo, perche con essa si è presupposto, che douesse il cambio d'extra Regno calar di prezzo, e cosi come si cambia per Piacenza a du. 168. per ogni 100. scudi d'oro di marchi, hauesse a mancare, & andasse mancando de detti duc. 168.

Secondo, che con calare il cambio predetto, e con la necessitá imposta di pagare le lettere di cambij, e cambi con monete forastiere, si fosse introdotta in questo Regno gran quantita di monete.

Queste sono state le cause, che hanno fatta pubblicare la detta pramatica, e quãto si desidera de Signori Ministri Regij.

Per quanto spetta all'altezza di cambij, dico, che questi Signori Ministri Regij tengono fermo, che sia dannosa all'entrate di S. M. & al Regno, e per questo tante volte si sono mossi a publicare, e comandar simili ordini, & in questo errano, con buona gratia loro, e parlando con ogni debita riuerenza, se pur non siano l'errore; essendo questo assunto fallace, per quanto ne posso giudicare, & al contrario di quello è imaginato, atteso l'altezza di cambij d'extra Regno ha dato, e dà vtili stranagantissimi alli Arrendamenti di S. M. che da tempo in tempo sono andati augumē-

g Queste materie sono gelosissime e astrosissime, in modo che persone anche eminenti han preso errore, & volontario, & necessario a' lor bisogni, & errato per insufficienza di saperne il vero, e non si deve venire ad atto di dar fuori Bandi, pramatiche sopra Cambij, monete, & altre simili materie mercantili senza esquisito, ruminato, & conuertito, e digerito parere, che ben se ne veggono l'effetti di memorabilissimo danno seguito dalle pramatiche predette, io taccio in questo per conuenienza, e per altri degni rispetti, se poi si volessero intendere, le comandimo, che si faranno conoscere per tali, quali sono stato.

tàdo in prezzi così alti, che hà fatto stupir gli huomini della professione ; nè perche siano alterati, l'Arrendatori han perso , ma guadagnato e fatto auanzi in credibili: questo è chiaro; e perche sia più chiaro, dirò la ragione , perche siano alterati tanto di prezzo esli Arrendamenti, e come habbiano guadagnato tanto esli Arrendatori : Il che breuemente ancora accennai nel breue mio discorso sopra questa materia , pochi giorni sono , dato fuori per gratificare vn mio carissimo padrone.

La causa dunque dell'alteratione dell'affitti della Dohana di Puglia, nouo imposto d'ogli, Doana di Napoli, & Arrendamento della seta, non è stata altra, che l'estrazione segue in tanta copia adesso è più di quella che seguiaua nell'anni 1600. sino all'anno 1605. & 1606. Attento che in quel tempo si cambiaua per Piacenza fino a duc. 136. per 100. scudi , di modo che per ogni cento scudi d'oro tratti, ò rimessi di Piacenza, di Roma, Firenze, & altre piazze d'estra Regno, nõ s'haueano più che duc. 135. in circa , di questa moneta di Regno.

Questi duc. 135. erano bastanti a comprare per esempio, ò 23. canne di velluto a duc. 6. la canna, ò 48. para di calzette di seta a carlini 30. o libbre 59. di seta a carlini 23. o salme 10. d'oglio a duc. 13. e mezo la salma, & altre merce secondo loro prezzi .

h Di sopra hò ricordato, che con la diligenza delle vendite di esse Dohane, questo si verifica: Però vorrei sapere, come sia controuersibile, e come nõ sia conosciuto esser di somma, e necessaria essenza, che tutti i beni del Regno siano in maggior estimazione, e ualuta: della che è al

h E perche al presente si cambia a duc. 168. per cento scudi, s'hanno 168. ducati di questa moneta nostra, e consequentemete 38. duc. più di quello, che s'haueano nell'anni passati: Chiara cosa è , che comprando velluti a duc. sei la canna, ne hauerà canne 28. più canne 5. di quello che haueua prima, comprando calzette di seta a carlini 30. ne hauerà para 56. noue para più di quello che hauea prima, comprando sete a carlini 24. haueria libbre 70. e così libbre 10. $\frac{1}{2}$ più di quello che hauerà quando si cambiano a 135. comprando ogli a duc. 13. e mezo la salma, hauerà salme 12. d'ogli, e così due salme più.

Que-

Questo auanzo che si fa nel cambio, fa estrarre tante merci, più di quello, che si estraueano nell'anni passati del 1600. nel qual tempo la Dohana di Napoli rendea meno cento milia ducati, le Dohane di Puglia, 40. milia, il nouo imposto d'ogli meno 35. mila duc. l'anno. e la seta ancor meno assai: se questo cambio cala, necessariamente calarãno l'entrate predette, e di già si è visto quanto danno habbia riceuto la Dohana per simil pramatica, e le Dohane di Puglia, & nouo imposto d'ogli se la sentiranno, essendosi già distornati molti n'leggi fatti per estrarre ogli, non sapendosi come prouedere il denaro con questa prohibition di cambij.

Deuesi considerare, che per vscire a saluamento, e non perdere, nell'affitto del nuouo imposto d'ogli, bisogna estrarre dal Regno cento mila salme d'ogli, che danno per lo diritto di carlini quindici, ducati cento cinquanta mila.

Non hà bisogno meno questo Arrendamento, atteso stã affittato per du. 140. mil. gl'altri du. 140000. vanno per le spese, e la Regia Corte deue procurare, che suoi Arrendatori guadagnino e non perdino, per affittare appresso con utile, & auanzare.

Per estrarre queste cento milia salme d'oglio, nõ ci bisognano meno di dui milioni di duc. calculando li ogli a duc. 15. la salma, e duc. 5. di spese, che ci bisognano.

Dimando dũque, come farãno introdotti in Regno questi dui milioni, forsi in zecchini a carl. 14. in tallari da otto a carlini noue, mentre vagliono da per tutto a carlini 11. con piastre di Genua a carlini 13. mentre vale a carlini 16. $\frac{1}{2}$ con piastre Fiorentine a carlini vndeci, mentre vale a carlini tredici, e mezzo.

Conuerria credere, che li negotianti haueffero a mandare queste monete a questi prezzi, a comprare li ogli, e che perdessero di primo ingresso 30. per cẽ-

B to

presente, tra noi, non può dar danno, ma utile, quando potessero vendere, e loro prezzi estrarro in altri Regni, allhora farã danno dell'estrabente, che per estrarlo, nõ lo estrarã, ò in vece di moneta ò di cambio, estrarã merci.

Ma à che dubitare, se vediamo il meglio del Regno ridotto cõ agio, e perdita di 50 p. cẽto, più, e meno per detta azione, che hà fatto scemare il reuo dell'hauere?

to nella moneta, cōn speranza d'hauere vtille nella mercantia poi 40 per cento, con li quali saldassero la perdita di 30. egli ne auanzasse diece per essi, e così entrar con la perdita certa, e con la speranza del guadagno incerta.

Se si ritrouano di questi negotianti, la pramatica certo hauerà il debito effetto; ma la regola è contraria, attento che si deue presupponere per massima indubitata, che li negotianti siano huomini de ingegno, e non pazzi, & che la professione loro è, di entrare in negotij, con euidenza d'vtille, & non con perdita manifesta.

Mentre dunque non si ritrouano negotianti simili, la pramatica dè cambij non può hauer effetto, e si disturbano li negotij, in modo che non s'haueranno li diritti, che s'haucano, & il Regno restaria con li ogli, e con le sete e drappi, e non haueria li quattrini, che haueua con l'estrazione predetta, e sarà vn bellissimo negotio.

• L'altezza de cambij non fa danno, eccetto che alle persone, che sono forzate a mandar denari estra Regno, e questi sono la maggior parte forastieri, che hanno necessitad d'extrahere loro rendite, che sono infinite, e passano forsi dui milioni l'anno, possono e decono suffirli, per diuerse ragioni.

Regnicoli sono pochissimi, che habbiano questa necessitad, e particolarmente S.M. non ha altro peso, che di prouedere li pagamenti di presidio di Toscana, i cambio del censo del Regno a Sua Santità, e questi sono di poco ò nulla consideratione, e perciò si deue attendere a tenere l'arrendamēti nelli prezzi, che sono, che importa l'auanzo loro di capitale più di quattro milioni, e non guardare a diece mila ducati più l'anno, che si perdono nelle prouisioni di detti presidij.

L'interesse maggiore di quest'altezza di cambi, è della nation Genouese, che al sicuro perde ogni anno
p. u.

*Al Rò N. S. b'è
vucato, e vca danno
questo cambio basso,
si pur non erro, per
la dimostrazione, e
matematica, palpa-
bile, o palpante.*

più di due. duecento mila nella prouisione che si fa di loro rendite, e per dir meglio, se non sarà perdita, sarà meno auanzo: e se questa natione particolarmente dotata dalla diuina Maestà di fertilità esquisite, & ingegno miracoloso, non ha mai possuto ritrouar modo da tenere basso questo cambio, come altri non interessati potranno con loro arbitrij ritrouare simil remedio. Certa cosa è, che per far calar il cambio, non vi è altro remedio, che l'estinzione del debito di questo Regno, dalla quale cessaria la causa della prouisione d'annue entrate per extra Regno, e così verria a calare il cambio, che questo non si può fare, stante che vi manca l'effetto, il remedio è disperato, e la salute di tal negotio è bandita affatto; la quale altro dāno non arreca che lo star scarso di contanti, doue poi produce effetti d'altissima consideratione. k

Potria ancor ben calar il cambio, e ridursi al limito suo quando si volesse estinguere la moneta trista, e tutta si riducesse in bona della lega antica, e quando Banchi non hauessero tanti debitori, e fossero pronti a pagar loro debiti, il che come possa succedere, e come si possa porre in vso, è formidabile a pensarlo, nō solo per li gran danni, che apporterebbe; ma per altri accidenti, che da essi si causerebbono.

Si può ben'ancora calcolare, e tener per certo, che molte merci, che vengono da extra Regno forzatamente in questo, come sono pāni di Francia, Hispania, zuccari di canaria, drogari, tele d'Alemagna, e paesi bassi, & altre merci, il prezzo de' quali s'haueria a prouedere in essi luoghi, doue sono vscite, essendo tanto alto il cambio, fa risoluere li padroni a comprare merci di Regno, & estraherle, & così vengono profittate le rēdite delle Dohane, più di quelle che faria, se il cābio fusse basso, e pur si vā a caccia di farlo abbassare, e pur si disturba questa piaz-

B 2 2a

*K Di gratia confesso
deuino questo ricordo
dato nel 1618. si
ponderino le parole
di esso, e l'effetti se-
guir, che perciò i
i signori del gouerno
si potranno disporre
ad hauer più sede a
ricordi di persone
pratiche, & a val-
lori di quella ma-
marabil figura di
Traiano Boccalini,
figurando esser stato
dato a censurare il
poema heroico di Tor-
quato Tasso al Ca-
stelletto, che lo cen-
surò, di non hauera
essermato le regole di
Aristotele, non dico
il resto per modestia,
i curiosi, e giuditiosi
da per se stessi poss-
no supplire al p̄siero*

za di Napoli, e tutte l'altre del Regno con questi ordini, e pramatiche.

Se si vedessero esēpij di casi simili seguiti in piazze d'estra Regno, nelle quali fosse stato prouisto con ordini simili a' cambij, se saria possuto irritare, e vedere la riuscita; ma doue non si può portare esēpio nissuno, eccetto di quelli seguiti in questa medesima Città, li quali produssero effetti contrarij, si possa, e douea interlasciare di farne degli altri.

Queste sono le ragioni, e cause estrinseche, che prohibuano il publicare simile pramatiche, e queste si possono considerate da negotianti. Però deuo credere, che altre cause intrinseche, e non note a tutti, habbiano mosso questi Signori del Collaterale, a publicare detta pramatica, le quali cause, & effetti, non possono inuestigarsi così facilmente.

Però hora il negotio resta sospeso, non si cambia per Piacenza, non si trafica, non si commettono copie di merci, non s'estrahe, e vā mancando lo spirito a questo negotio pian piano, e se nõ si remedia presto il danno crescerà, & le piaccia al Signore, che non fallisca qualche negotiante, mentre li viene interrotto il modo, con il quale si s'istenta.

Il secondo effetto, che si speraua dalla pramatica, era introductione di monete forastiere per ingratsare il Regno di contanti.

A questo effetto, a questo espediente la pramatica predetta hà remediato al contrario, e perche hà dato libertà di farne vsire quelle poche monete forastiere, che vi erano, hauendo dato facultà d'estrahere senza altra licēza, e così quelle poche monete di Spagna, dichiarate già monete forastiere sono state estratte, oltre quelle che senza licenza si estraheuano, adesso con la licenza restaranno in Regno, & quelle poche monete d'oro gli hanno dato il bando.

Restringendo poi questo, & altri scritti, sopra ciò v'citi

La bontà della moneta regolata dal cambio d'estra Regno, e dal valor extrinseco opera l'estrazione, e per questo il Regno nostro hà praticato due monete, vno praticato in altre Città, che adesso si sia ristretta in una, e si habbia voluto auerzar quelli tempi, nelli quali si e stannauano, & usauano tali monete: bisogna dire, che quelli di quel tempo arrassero.

usciti fuora di quello che s'hà a fare intorno à questa materia, & negotio tanto importante, direi esser necessario di far pramatica, la quale annullasse quante pramatiche, & ordini si siano fatti per prima, toccanti à questo negotio; e prohibire espressamente Che nell'auenire non si possano far simili ordini, come che sia stata vista l'esperienza, lasciare il negotio in libertà, assolutamente attendendo, che li pagamenti di cambi e lettere di cambio, seguano con la puntualità stabilita, & rigorosamente sia eseguita, & concedendo ancora, che si possano pagare essi cambij, e lettere di cambio cò monete forastiere valutande settimana per settimana, scù mese per mese da negotianti che fanno il conto de cambi, formando per questo magistrato d'essi negotianti di conosciuta prudenza, e sapere, e di bontà, che facessero il conto, e prezzo di cambi, valuatione di monete forastiere, con libertà però di possere negoziare, cambiare più & meno di detti conti secondo l'antico, e moderno stile, e solito.

Restaria ancora à pensare, come si potesse remediare alla scarsezza di contanti, & alla mala qualità di monete ch'è in questo Regno.

A questo male, benchè siano trascorsi dui anni, già ricordai esser necessario battere moneta senza perdita di Banchi: la qual perdita causaua non solo il dāno a' Banchi, ma l'extrattione di esse monete battute, perche mentre v'era perdita nel comprare e battere delli argenti, conueniua credere che il ritornare fuora del Regno le monete battute, apparaua nò solo commodo all'extrahenti, ma utile grandissimo; e se alla commodità, & alla forza di extrahere vi si aggiungeua l'utile, come si possa sperare, che le monete battute con perdita, potessero restare in Regno?

Si è visto poi, ch'essendosi battuti con questa regola più di quattro milioni di duc. in carlini, tari, mezzi

ma se si remediano nel 1618. à questo danno, non sarebbe cresciuto in tanto numero, quanto seguì nel 1622. E così parimente, quel che nò si remedio adesso, remediandosi poi appresso, seguirà il remedio al maggior danno.

mezzi ducati, e tre cinque, non ve ne siano restati certo vn milione in tutto il Regno, e quelli, che sono restati, sono di quella sattuua forma, & valuta che sono.

E conformandomi sempre nella medesima opinione, di nuouo dico, e supplico i Signori del gouerno di questo Regno, che in questo negotio non comportino perdita nel battere, che in questo modo si starà meglio di contanti, essendo stato antico solito, che nel battere argenti, & oro, li negotianti guadagnassero, essendo l'argento e l'oro mercantia come tutte l'altre, la quale se si compra cara e vende a buon mercato, non vi restarà mai; & anticamente nella zecca i negotianti portauano argenti, & oro per electione, per guadagno, & non per forza e con perdita; parendomi giusto, che non si ci ponga del proprio per somministrare commodità al commercio.

Come s'offerui questo, si starà commodamente di contanti, e facendosi il contrario, sempre ci vedremo scarsi di moneta.

Adesso si van battendo queste monete di gr. 15. con disfarli li tallari che sono in Regno, tutto per assicurarsi, ch'essi tallari disfatti in questa forma di moneta restino in Regno, che per altro se ne farebbono usciti; e primo ch'altro si faccia sopra questa materia, se ne batteranno al sicuro duc. 500. milia., essendosene battuti sin'hora più de duc. 280. milia., la qual moneta ingrassa il Regno, perche si disfanno li tallari, li quali mancheranno; e se ne forma questa moneta.

Questa moneta di gr. 15. spero, che non uscirà, se il cambio starà al segno di duc. 168. per cento scudi, come sta di presente.

Nè si deue tener conto di quello che molte volte è stato ricordato, che le monete grosse se n'eschino dal Regno; che non perche sia grossa uscirà, ma per

n Il movimento di negotianti è fo.

perche sia buona, e questo si è visto chiaramente, & adesso si vede nelle tre cinquine, che sono comprate à cinque, e sei per cento, quelle che sono di giusto peso, e si comparano, ò per estrarli per estr. Regno, con le quali si guadagna franco otto per cento più delli cinque, ò si comprano dall'orefici per guastarli in argenti, ò si tagliano, e quel che doi anni prima si douea fare, e non si fece, haue arrecato danno grandissimo, cioè di mancamento grande di esso effetto sustantiale, ch'è stato estratto, ò disfatto, o perdita, per essere stato tagliato, non essendo bastanti mille forche, e mille morti da far arrostarsi di tagliare.

Sappisi dunque, che il tardar di remediare à queste tre cinquine, arrega maggior danno, e maggior male, e grandissimo inconueniente ..

Se vi si facesse riflessione sopra come conuiene, sperarei che si potessero leuare, e disfare senza perdita, & euitare l'extrazione, & mancamento d'effetto di monete, & euitare il danno in remediare, che cresce nel tagliare, al quale se non si remedia, ne risulterà danno simile, come nelli mezzi carlini, che vi è più di 60. per cento di danno, che fa, & opera, che non vi si possa applicare remedio alcuno.

Nelle tre cinquine che sono adesso di peso, quando si portassero in zecca, e si battessero nella moneta di grana 19. vi sarà d'utile 95. ducati per mille ..

Questo utile credo sarà bastante à supplire à quel danno ch'è nelle tagliare, attento che à questa moneta gli è stato l'ordine della prima confura, là doue che alli mezzi carlini è arriuato sino al quarto, e quinto ordine.

Se vi si darà remedio, sarà gran seruitio di nostro Signore, del Rè nostro Cattolico, e gran seruitio del Regno, che s'assicurará di questo effetto, che alla giornata va mancando, e diminuendo di quantità per.

gnito pur troppo, e di segno, che se ne uadono effetti di malissimo conseguenza, si deuono auuare e solleuare, li caduti far risorgere, li vacillanti soccorrere, e non lasciarli correre in precipitio.

o Questo al presente che siamo nel fine, dell'anno 1629. si è proposto, e si prometteua battere ogni an 30000. duc. di monete al peso, bonità, e valore corrente, senza far nouità alcuna; Il comoda che si ricercaua, era di poca consideratione, sicuro, e praticabile però non gradito, e difficultato forse per diuina providenza per farne star così scarsi, e scemi di dinari d'argento, L'arbitrio è pur ben grauoso importante, e necessario, spero si douerà abbracciare per uniuersal seruitio.

per l'extrattione, e di qualità per la confura; e se non si può prouedere à questo in generale, almeno facciassi diligenza ne i Banchi e Percettori, e s'estinguano li giulti di peso, con auanzo della Regia Corte, con che non saranno estratti, nè tagliati.

Di gratia priego chi leggerà questo scritto, à nō far massima ch'io parli, e scriua per l'interesse mio, che scriuo verità; nè perche vi sia mio interesse, dirò mai quel che non si deue; che la professione mia è stata, e sarà di dir sempre quel che realmente intendo per seruitio del bene publico, nel quale poi ci calca, & viene in conseguenza qualche poco di mio vtile honesto, lecito, e permesso; oue anco vi corre il rischio grande, mi si deue in parte di ricompensa di tanti danni senza mia colpa riceuuti.

Per ingrassare anco di contanti questo Regno, nō solo si deue pensare à far venire argenti di fuora Regno, e batterli in forma, che non si perda; ma si deue applicare il pensiero a battere vn poco delli argenti lauorati, nel che senza vsar forza, se ne potranno facilmente battere altri duc. 500. mil. con vtile delli padroni, e del Regio Fisco, & questo in ricompensa di tanta esorbitante quantità di moneta guastata dalli orefici, e conuersa in essi argenti.

Questo sarà cosa, che non solo darà vtile alli padroni, & aiuto al commercio, & vtile al Regio Fisco; ma à molti darà modo di sodisfare, pagar debiti, e non star sù l'interessi, che per qualche rispetto li trattiene de venderli.

Questo oprerà di vantaggio vtile grandissimo, che non saranno estratti essi argenti per extra Regno, come al presente si estraheno, perche se si estrahono li tallari, più si estraheranno questi argenti, nelli quali vi è auanzo otto carlini per libra di più delli tallari.

E per vltimo concludo, che si deue ancor dare

or:

ordine, che le persone, che haueranno ducati, e mezzi ducati li possano porrare in zecca, e batterli nella forma delle grane 15. applicando l'utile, la metà alli padroni, & la metà al Fisco, che saranno noue per cento per esso Fisco, e noue per essi padroni.

Questo effetto stà sepolto, e non compare, attento che val più di quello che si spenderia, & a poco a poco ne viene spogliato il Regno, comprandosi à dodici, & a tredici per cento per disfarlo in argenti lauorati, e per estrarlo extra Regno, e questo è quanto per hora mi pare degno di ricordo, supplirà poi bisognando la voce viua doue, e come comandarà il Signor Fabio Capece Galioto dignissimo Pro Presidente della Regia Camera della Summaria, e Pro Auocato fiscale mio Padrone, a comandamento del quale hò scritto questi ricordi, se nõ cò quella pontualità d'ordine, e modo, che si conueniuua, almeno con sincerità d'animo, & credenza di esquisite verità penetrabile da sì astrosa materia, in gratia del quale mi resto, pregando N.S. per sua esaltatione.



G DISCOR:

DISCORSI**Di Gio. Donato Turbolo****All'infra scritti Regij Ministri Depu-
tati intorno alle monete del Re-
gno di Napoli, v3,****Regente Costanzo Marchese di Corleto .
Marchese di S. Giuliano Luogotenente della
Camera .****Regente Valenzuela .****Presidente D. Gio. Henriquez .****Presidente Gio. Geronimo Natale .****Presidente Claudio Blanditio .****Pro Presidente Fabio Capece Galieto , Pro
Auuocato Fiscale .****Dati nelle Giunte tenute nell'anno 1619.****DISCOR-**

19

DISCORSO TERZO.

A' Signori della Giunta, de'
Banchi, e della Zecca.



ENCHÈ mi sia stato imposto che douesse breuemente ricordare, quel che mi pareffe, intorno alla ricercata prouisione, Per impedir al possibile l'extrattione delle monete de gr. 15. *a* e per priuare li Banchi del danno, che riceuono per battere

monete per seruitio del Publico, tuttauia per trattarsi di materia grauissima, & importantissima, & anche per hauerne altre volte scritto, prego le SS. VV. à perdonar la trasgressione, del comandamento, Perche intendo dire quanto ne sento, con speranza d'ottenerne perciò prouisione oportuna, e necessaria, per seruitio e beneficio vniuersale.

Perciò reproducendo alle SS. VV. questo infermo corpo del Regno di Napoli, entrato in spetic d'impossibilità di salute, intorno à questa materia di monete, *b* altre volte portato auanti à pericissimi Signori, per riceuere medicamento almeno preseruatiuo, e conferuatiuo, di quel poco di salute, che hà, reproducédolo dico, quasi cò ordinaria inappeten-

a Veramente è degna di maggior cōpassione questa materia, perche oltre l'accidenti, da quali è stata trauiagliata, e da quali si troua ridotta in questo stato, non è stato mai possibile possere essere inteso come saria stato bisogno, anzi mi è stato proibito il discorrere à pieno, che haueria possuto recar utile di consideratione.

b Queste quinte espressioni di scudi, pur sono state verissime, e vorrei che li Signori Ministri, à chi stà il com-

dare si degnassero ordinare, si facesse questo conto, quanto importi il danno dell'argenti introitati da extra Regno, e quanto danno habbi causato la riduzione della lega dal corrente del 1620. alla lega di carlino del 1622. e quanto danno causasse la moneta trista, che se bene era forcoso patirlo, se vi si prouedea nel tempo accennato del 1618. non era il decimo del ricuato, e patito poi, &c.

c. Al presente il scudo d'oro, che contiene 13. carlini d'argento, vien pagato, e cambiato in 15. e consequentemente scudi 76. 12. trigefimi valor di 100. ducati a carlini 13. assrbiscono duc. 115. 2. 7. 15. ducati, e 2. quinti più per cento, solo per Imaginazione, e corso corrente del cōmercio, non per valuta effettua, e questo opera vi siano nella Città, e Regno, tante doble, e tanto maggiormente vi restano, quãto che il cambio d'estra Regno è inferiore al corso del scudo d'oro, trattandosi di 140. grani per scudo, doue il scudo corre 150.

za, e non habile à conseruar il cibo ordinariamente subministratoli, di quint'essenze substatiali, preparate, e condite con forza di scudi d'oro, & argento, che per difetto di debilezza di stomaco, e di humori estrattoli da sanguisuche ordinarie, che cotidianamente lo dissanguano, nõ può ritenerlo se non per spatio breuissimo di momenti, Essendo alla cura d'esso per spatio d'anni 28. parte d'essi spesi in negotij di qualche consideratione, parte in negotij di publico banco, & vltimamente il resto, nel corso de dodici anni nel Gouerno della Regia Zecca; nel qual tempo hò visto consignare almeno sei milioni di monete diuersè, e con tanta grossa summa non si è possuto rihauere, anderò perciò repilogando alle SS. VV. le vere cause (secondo me che posso errare) chel'hanno indotto al termine, che si troua, e parimente l'espediti, che à giudicio mio mi pareno migliori, e così ancora andrò discorrendo, e toccando, lo che di più sia degno di ricordare, rimettendo dopoi il tutto al prudentissimo giudicio delle SS. VV.

Dirò dunque, che le monete d'oro, e d'argento, tanto in questo Règno, e quanto altroue hanno hauuto corrispondenza, e proportion di valuta à questo segno, cioè, che quel che valeua vn'onza d'oro di carati 22. valese vna libra d'argento di carlino. Questo in Regno l'hò visto per esperienza, e per fuori così l'hò inteso offeruarsi, e questi sono stati li prezzi di questi due metalli, e à questo prezzo si sono battuti in questa Zecca di Napoli le monete di carlino, tari, mezzi ducati, e ducati, e scudi d'oro à carlini tredici l'vno, e altroue ancora così parimente offeruato.

E anche vero che questi prezzi si regolauano, e pigliauano origine, dal Cambio di Piacenza, nella qual fiera, che si fa di tre mesi in tre mesi, e doue si restringono tutti li negotij d'Europa, che si cambia per

per essa in scudi di marchi, che sono imaginarij, ma effettivamente intesi per li scudi di Napoli, Spagna, Genoua, Venetia, e Firenze, questa fiera dico daua sincome dà, e darà il prezzo all'argento, e l'oro.

E vero ancora, che per questa fiera hò visto cambiare dall'Anno 1593. per tutto l'anno 1607. à ragione di grana 123. 125. 128. e 132. per scudo quando più, e quando meno, però non eccedeua in caso di consideratione, e questo era il prezzo pari della valuta dell'argento di carlino à ducati dieci, e mezzo la libra; e dell'oro di Scudi à ducati diece, e mezzo l'onza.

In questa corrispondenza batteua la Zecca di Napoli sue monete, la Zecca di Genoua, di Firenze, di Venetia, e di Roma, e così la Zecca di Napoli per equiualeute d'vn scudo d'oro, batteua carlini 13. di moneta grossa: la Zecca di Genoua batteua vna piastra di quelle sue ordinarie, che non hà mai mutato forma, nè sostanza, la Zecca di Firenze similmente batteua, come al presente batte piastre, che valeuano lire sette, e lire sette, e mezza valeuano vn scudo d'oro di Firenze, e scudi 118. di essa valeuano 100. scudi di marchi.

E ben anche vero, che essendosi contratti molti debiti in questo Regno con forastieri, e douendo forzosamente vscire ogn'anno grossa summa di effetti di rendite à persone commoranti extra Regno mentre vi fù moneta buona, & appresso poi, essendo la cattiuu fatta buona, il Cambio non pigliò alteratione, attento che chi douea hauere, faceua estrahere monete, e con esse portaua via à casa suoi effetti; La nation forastiera per mancamento poi di moneta buona, conuenendoli cauare suo hauere ricorrendono tutti al cambio, l'hanno fatto alterare da 130. sino à 170. e così quel

Dunque le monete no sono causa della bassessa del cambio, nec è cõtra, ma l'occasione fanno alterare, e bassare il càbio, &c.

d In questa fiera 99. scudi d'oro delle cinque introdotte stãpe e sono bastati à pagarne 100. vno per ceto vien adnesso forsi per la spesa della condotta, e ciò ordinato in pena di chi volesse tirar suo effetto di costanti.

quel scudo d'oro, che valeua tredici carlini, è giouato à valere carlini 17.

Perche essendo alterato da carlini 13. sino à 13. $\frac{1}{2}$ e poi à 14. e così da passo in passo, hauendo hauuto bisogno questo Regno di prouederli di contanti fattoli venire in reali, verghe, e piastre di Genoua, stimando non douersi fare alteratione, e mancar la moneta essere cosa indegna, ingiusta, e causante effetti malissimi. Hò visto offeruare di comprar li argenti, e batterli à meno prezzo di quello, che si sono comprati, e causati danni notabili per tale compra, à vsanza della nostra fidelissima Città, nella compra de grani, e nel panizzare, & in questo arbitrio si sono persi in più anni più di ducati quattrocento milia.

Questa perdita si è permessa per volere mantenere la moneta buona, sotto pretesto, che se si mancaua, li Potentati conuicini haueriano mancato, e farebbe stato disconueneuole, e perciò si è causato danno al Regno, e vtile à chi hà estratto extra Regno sue entrate.

È vero ancora, che queste Zecche di Genoua, Firenze, Venetia, e Roma, hanno continuato sempre à battere d'vna medesima forma, e perciò par che non habbino alterato, ma io dico, (se non m'inganno) che se bene dette Zecche non hanno alterato, la loro moneta battuta hà riceuuto alteratione simile al scudo d'oro, attento che lo scudo d'argento di Genoua, che hà valso vn scudo d'oro all'incirca, sempre hà valfuto quello, che valeua lo scudo d'oro, e così quãdo nell'anno 1593. sino à 1607. si volea cambiare per Napoli, il Padrone ch'era in Genoua ne hauria riceuuto carlini tredici di questa nostra moneta, perche si cambiaua à 130. quando poi si cambiaua à 135. riceueua carlini 13. $\frac{1}{2}$ quando si cambiaua à 140. riceueua carlini 14. quando si cambiaua à 150. riceueua carlini 15. quando si cam-

cambiaua à 160. carlini 16. e adesso, che si cambia
à 170. ne riceue poco meno di carlini 17.

Che ragione dnnque volea, ò comandaua, che la moneta di argento di Genoua riceuesse alteratione in quel modo di sopra accennato, e così parimente quella di Firenze, e questa di Napoli nõ? lo non trouo ragione alcuna, che possa quietarmi.

E per questo le dette Zecche mai hanno alterato la forma, nè la substantia di loro monete, ma il valore solamente, tutto causato dall'alteratione presa dal Cambio di questa piazza.

E perciò non posseua questa di Napoli subministrare, e sustentare l'altezza del cambio, e la bontà della moneta, ma posseua, e douea subministrare, cioè quando lo scudo d'oro valeua carlini tredici, cioè si cambiaua à 130. subministrarli tredici carlini di moneta grossa, quando lo scudo d'oro valea carlini 14. cioè il cambio à 140. subministrare tanta quantità d'argento di carlino quanta era nelli carlini 13. e diuiderla in 14. Quando poi il scudo d'oro hà valso carlini 15. cioè, che si cambiaua à 150. subministrare la medesima quantità di argento in carlini 15. quanta n'era in 13. e così parimènte, quando hà valso 16. & adesso che vale carlini 17. deue repartire tredici carlini d'argento, e formarne carlini 17. ouero valutarli à questa rata: così come sono alterate le monete di Potentati conuicini.

E perciò concludo, che mai questa Zecca hà mancato la moneta, ma egualatola al cambio, & all'altre monete forastiere, anzi hà perso del suo questo Regno per mantenerla migliore di quelle de gli altri, più di ducati quattrocento milia.

Perilche, per non far conti sottilmente, che serbo di farli con più commodità, deueno considerare le SS. VV. che 13. carlini delli antichi deueno formare 17. quel che si è calato la moneta con queste 15. grana importarà 20. per cento, & à questo raguglio

glio conuerria passare 30. per cento, per il che non può restar questa moneta in conto alcuno al segno che stà.

E perche nell'ultima Giunta tenuta sopra questo particolare fù portato per inconueniente che valutandosi questa moneta à maggior prezzo de grani 15. faria alterato più il cambio, e parimente il prezzo delle mercantie, e sopra questo si tituba à procedere à tanto negotio.

Priego le SS.VV. à degnarsi ponderare, che quanto all'alteratione del cambio, la quale benchè io creda, e con viue ragioni, & esperienze seguite da effetti risultati vtilissimi al Regno, habbia dimostrato quella non solo non essere dannosa, ma molto profiteuole, e così come voglio si degnino ponderare, vn'altra ragione di nouo ponderabile. Tuttaui ricordo, che nel mese di Luglio 1618. che si cominciorno à battere queste monete di grana 15. il cambio era à 167. e 168. e fino à Luglio 1619. è stato fino à 170. al presente, e à 164. e dunque con essere mancata la moneta otto per cento con far queste grana 15. il cambio douea alterare, & è scemato, e conseguentemente questa risposta secondo me, e molte persone, è vana, nè se ne deue tener conto, ma deuesi attendere à non perdere, e substantia propria, e commodità di monete.

Che il cambio alto sia vtile, oltre tante ragioni addotte in tanti scritti, vere, e verissime, e comprobate con l'esperienze degli vtili dell'arrendimenti, ricordo che quest'anno Stefano Saluzzo di Genoua hà immessi ducati trecento milia d'argenti in pasta, e perche il cambio era à 170. hà fatto comprare tanti drappi, e merce per più di duc. 200. m. e la Dohana di Napoli ne sente l'vtile, e tanti altri mercanti, che se il Cambio era à 160. certo che lui non compraua, e detta Dohana faceua meno deritti per ducati quindici mila.

Quanto

e Si è anco visto, e praticato per molto tempo, che dopo la mutatione delle monete nuoue, seguita nell'anno 1622. douendo il cambio di Piacenza ridursi al segno, e prezzo in che stà di presente, che è 138. all'incirca, rispetto alla bontà intrinseca, e valor estrinseco della moneta, si è con tutto ciò cambiato sino à duc. 175. per cento, strauaganza incredibile, se non fusse pur uisita, praticata per molti mesi, di modo che vi eran 37. e 38. per cento di differen-

Quanto poi all'alteratione delle merce, quando si valutassero le grana 15. ò si facesse nuoua moneta, ricordo che quà non si prezza il valor della moneta, ma l'ordine che la fa valere; e le cinque grana, e tre cinquine ne fanno fede, con le 15. grane, poiche non vi è differenza fra loro nelli pagamenti si prezza sì la moneta nell'estrazione da vn Regno à vn'altro, e in questo non deuono le SS.VV. ponerci nessun dubio.

E in corroboratione di questo, sappiano che in Venetia, pigliandosi ducati cento a cambio per Napoli, e quelli poi spendendo per la Città in mercantie, si auanzano deciotto per cento *f* per aggio di detta moneta, priuileggiandosi la moneta del cambio, ò buona moneta, in deciotto per cento differenza di consideratione, che deuè indur le SS.VV. à far qualche degna prouisione, acciò la moneta battuta non sia estratta, e quella che si hauerà da battere non apporti danni alli banchi, & certezza, oltre il danno dell'uscita.

L'estrazione di queste 15. grana non si nega che Roma ne assorbisca la maggior parte, e ciò per seruitio delli Prelati, e delli forastieri, anche commoranti in Roma, che benche stessero in Genoua, Firenze, & altre parti, come l'habbiano in Roma, l'auanzo è seguito.

E perciò non còportino perdere questa grossa quantità di monete battute, che in fine ricordo alle SS.VV. in questo particolare consultare contra l'interesse mio, al quale stà bene l'estrazione, acciò dal bisogno, e dal mancamento, si venghi alla prouisione d'argento.

Tuttauia come interessato principalmente nel beneficio della Patria, come anche interessato nell'opinione, e nella verità del negotio, e per inducere anco questa pratica, & indirizzarla in quel miglior modo che si possa, procuro che banchi non perda-

D no;

za, dal che, e da altri accidenti successeli in più occasioni si deue tener per certo, che la bontà intrinseca, ò valor estrinseco delle monete non sia causa sufficiente, e parte integrante del caso basso, doue nõ è estrazione libera, ma che l'accidenti possono variar-
lo in prezzi eccessi-
ui, così anche l'abusso praticare in diminutione, hauendo visto cãbiare per Piacenza à tèpi miei sino à 123. *f* Al presente 82. e 83. ducati de' nostri sono bastanti à far hauere 100. ducati in banco in Venetia moneta di cambio, e questi cento si cãbiano in 120. di moneta corrette, e vsuale, che si spède in compra di mercantie, e altro uso oratorio, e altrove si vede offeruar anco molta differẽza nel prezzo de monete di cãbi, e corrette in Regno, parimẽte vi sono state due monete d'argẽto tra lor differẽti, e questi in tèpi gun floridi, e imitabili, adesso li tari tãto prezati sono d'vn'istesso valore, e tanto vale vn tari in cãbi quanto in compra di tutte merci ben picciole, e basse.

g. A par vero, et si è così praticato, e pratica, che per quest' altezza di cambio d'extra Regno, dico altezza, perche è stato a 175. poi scemato da tempo in tempo, che ha proibito, et proibisce, non possono venir argenti d'extra Regno, et si potrà sicuramente tener p' indubitato, che si siamo Stati sei anni in non vederne, se si continua à questo modo, potremo concludere che affatto nò ne potrà novenire. Nè si come si possa sperar anco modo da batter argenti di Regno, se nell' Orefici si hà maggior prezzo: delcho si cauerebbe dalla Zecca, li tiratori d'oro hà pagato li tre cinque battuti nel 1611. 1612. 1613. fino à duc. 10. e carlini otto la libra 3. carlini più per libra dell'effatto, che contengono, se nò ci procuramo minera del Regno, che subministri argenti, se nò sia abbracciato l'espeditie proposto da me, se non si viene al capo di ritornare al tempo, e stato di Carlo V. e Filippo II. et imitar quelli buoni ordini, son serrati li dispacci di battere monete. h Nell'anno 1619. che si diede àsto ricordo, nò abbracciato, se s'ponca in pratica bario scbinato il gran danno poi seguito nel 1622.

no, acciò possano battere, & la moneta possa restare.

In oltre ricordo, g che nissuna cosa è più contraria alla Zecca che l' altezza del Cambio, perche quella impedisce l'immissione d'oro, e d'argento, che se il cambio fosse à 160. verria da se stessa ogn'anno l'integra flotta che viene dall'Indie, e mentre consultò che l' altezza del cambio sia vtillissima al pubblico, & à Sua Maestà, consulto contra l'interesse mio.

Se non vogliono prouedere à questo negotio, e vogliono lasciarlo stare così, farà meglio concedere estrazione delle 15. grane con tre per cento d'utile per li banchi, che l'hanno battute con questo danno, perche facilmente si pagheranno da chi n'hà bisogno, per il dubio della perdita del contrabando.

E per fine di questo ricordo, Supplico le SS.VV. a ponderare l'infra scritti espedienti, che propongo, e di essi, se così li piacerà eligerne quello, che N. S. l'importerà.

PR I M O, porto per espediente la valuatione di queste grana 15. in grana 16. l'vna, e per quelle che hanno banchi in loro casse, di uider l'utile per mittà con la Regia Corte. Per quelle che hanno li particolari, restarà l'utile della valuatione nelli Padroni che l'haueranno, l'utile della consecratione della moneta nel Publico.

A questo utile di grano vno per quindici grana, per hora contraponeria il danno delle tre cinque tagliate, che le vorria proibire, b. stante che hão la prima tonsura, non vorria spettare la seconda, terza, e quarta, come hanno riceuuto le grana cinque.

La qual perdita, stante che si hà l'utile del grano nelle 15. grana, stante anche il battere in la medesima.

ma forma di 17. grana, nel che vi è auanzo di 16. per cento, la perdita del scarso sarà pochissima e comportabile, e si euterà di nõ far' estrarre le buone, e tagliarle, e si libererà questa Regia Giunta di pensare à tãta prouisione, che certo dà grãdissimo fastidio il pensiero delli mezzi carlini così cattiuu, che già comincia à impedir il negotio in Puglia.

Se questo espediente nõ li piace, ricordoli il secondo, usato da nostri Antichi, cioè di battere due sorti di moneta, ricordandoli, che quãdo si batteuano carlini, tari, e ducati, sempre si batteua qualche notabil fumma di mezzi carlini, nelli quali vi era otto per cento meno di peso, tutto per non dar danno alli banchi, per ilche si porria dare ordine, con buona gratia delle SS. VV. che da hoggi auanti si batteffero monete di gr. 15. § Però il quarto s'èpre in moneta piú picciola, nella quale fosse auãzo d'otto per cento di peso, in conformità, & imitatione delli buoni ordini antichi, acciò i banchi non perdesfero, che come non si perde, e comportabilissimo l'ordine.

A questa maniera Banchi batteriano non solo questi argenti che hãno, ma ne farebbono venire, atteso che con questo poco d'aiuto di costa, la perdita si scanza cõ molta ragione, e cõ essempio imitabile, come fundato da persone eminētissime di quel secolo si fiorito, e degno di memoria, & imitatione.

Quando si voleffero degnare di pigliare questa espediente per la moneta picciola, faria quella moneta, che altre volte è stata, cioè di cinque k cõ lega di mittà, però con effetto di otto per cento meno delle gr. 15. acciò non si possano tagliare, & si possino piú manualmente praticare.

Se non li piaceranno questi due espedienti, non posso ricordarneli altri, solo li ricordo che sono molti anni di hauere sempre ricordato questo medesimo che ricordo adesso, e benchè si siano viste esperienze di gran consideratione e di gran danno, non hò

D 2 possuto

i Non si deve lasciar di ben pòderar questo ricordo, anche dato in nota nell'anno 1623. quando entrò nel Gouerno il Sig. Duca d'Alba.

K Genova usa moneta di Cauallotti, che vale cinq; grana incirca, hà il suo effetto, effettiuo, però siene grãlega, tutto perche vogliono che la moneta si cõserui in lor stato: in altre parti vi son' altri essempi maggiori, come Venetia, e disuorse Città di Europa.

possuto ancora interamente hauer luogo con la
 mia opinione, la quale con l'esperienza di tanti ne-
 gotij, e con qualche poco di fondamento submini-
 stratoli dalla Diuina Prouidenza, quando sia ben'
 intesa, e discorsa non confusamente, ma termine
 per termine, sperarei douer'essere abbracciata, e
 tirata innanzi, da vna Giunta di tanti Ministri emi-
 nenti: Ricordandoli per fine quella bellissima figu-
 ra di Boccacino, che volendo alludere, e dichiarare,
 che à vna gran theorica, conuiene hauer parimente
 gran pratica: ricorda, e figura, esser stato man-
 dato Cornelio Tacito, Principe de Politici, e Sta-
 tisti à gouernar vn Regno, nel quale volendo vfa-
 re le sue regole e sentenze, con la pratica conob-
 be l'offeruanza di esse non essere buona. e per fine
 priego il Signore si degni ponerli in cuore senten-
 za di seruitio di sua Diuina Maestà, di beneficio
 della Maestà del Rè Nostro Signore, e del Regno
 vniuersale: Intendendo nel principio, mezzo, e fi-
 ne di questo Discorso di hauer scritto il tutto con
 quella maggior riueranza douuta a voi altri Signo-
 ri Ministri, e Padroni, che nostro Signore vi con-
 serui in lunga vita.



DISCOR:

29

DISCORSO QUARTO.



O POI la publicatione della Regia Pragmatica del 1609. / circa la prohibitione delle monete scarse essendosi battuto in questa Regia Zecca di Napoli sei milioni, e mezzo di diuerse monete. Summa in vero di consideratione, e continuando-

si in strettezza di contanti, mi sono affaticato con tanti scritti, molti in far conoscere che questo Regno hà voluto mäterenere vn punto di voler battere le sue monete meglio delle monete che si battono nelle Zecche di Roma, Genoua, e Firenze, con grosso danno del Regno, & vtile, e comodo di forastieri, e con tante fatighe non hò possuto alcanzare l'intento, che nõ è altro, che puro desiderio de priuar di danno il Regno, e' Banchi, che sogliono partirlo, e con questo sperare di meglio conseruar la moneta con tanti fastidij introdotta, & alla fine volendo in questo imporre perpetuo silenzio. Supplico le SS. VV. costituite à tanto graue negotio, à ponderare lo che appresso ricordo. Supplicandoli à pigliar il tutto in zelo di verità, ò di opinione, che difficilmente potrà diuerterla, e perciò reassumerò in punti, e massime lo che meglio mi parerà sopra tal materia.

Punti

*l Sino all'anno 1620.
Però appresso hauerà
no relatione del battuto
dall'anno 1599 fino
all'anno 1628. che
ascende per le monete
d'oro, e d'argento à
tredici millions.*

*Punti sopra li quali hà scritto Gio. Donato Turbulo
sopra la materia delle monete, che si deueno
discutere da' Signori della Giunta.*



H E trà l'oro, e l'argento è stata antichissima proportione di valuta, cioè che quello, che valeua vn'onza d'oro puro, valesse ro vndeci onze d'argento puro di coppella, e modernamente si è offeruato, che

quel che valeua onze vna d'oro di carate 22. valesse vna libra d'argento di Carlino, che è il simile.

Che in conformità di questa vguaglianza, e proportion di valuta, si sono battute monete d'oro, e d'argento in questa Zecca di Napoli, & altroue, in modo, che in detto tempo tanto valeua il scudo d'oro quanto tredici Carlini della lega di Napoli.

Che questa proportione di valuta, oltre che sia antichissima, modernamente hà riceuuto alteratione, e diminutione di valore, dall'immaginario cambio di Piacenza, ch'opera non disformità, o alteratione della loro proportione, e diminutione, nel valore d'essi metalli respectiue, & correlatiue alle loro proportioni.

Che mentre il cambio predetto si è mantenuto à ragione di grana cento trenta per scudo, ch'era il valor del scudo, e dell'argento, ch'era in tredici carlini; questo Regno è stato opulentissimo di buona moneta, e di gran summa de contanti, il che si è visto fino all'anno 1607.

Che per la grossa quantità di rendite debite a forestieri, e pensioni à Prelati, commoranti extra Regno, douendosi ogn'anno prouedere extra Regno per questa causa da due milioni in circa, il cambio è alterato trenta per cento, che hà operato sia stato spogliato questo Regno della grossissima quantità di moneta che haueua.

Che

Che questa alteration di cambio causata da forastieri, habbia estratto da questo Regno, e sinirà di estrarre quanto prima il resto di sei milioni, e mezzo di monete battute dal 1609. in qua, oltre le battute per prima, quali milioni sei e mezzo, si sono battuti, cioè.

Da Maggio 1609. per tutto Agosto 1610. di monete de tari, carlini, e mezzi ducati, vn milione e settecento mila ducati.

Da Settembre 1610. per tutto l'anno 1615. di tre cinquine, tre milioni, e settecento mila ducati. Saluo error di calcolo.

Nel 1617. di carlini 4. 6. e 12. 110. m. ducati.

E da Luglio 1618. sino ad hoggi, di 15. gr. vn milione, e seicento cinquanta mila ducati.

Che nel batter di monete di tre cinquine, & 15. grani, si sono persi più di ducati quattrociento milia, oltre il danno delli tari, carlini, e mezzi ducati, che fu maggiore, in luogo di guadagnarsi, con il qual guadagno si sarebbe conservata la moneta, & done con la perdita la moneta è stata estratta, e si è ricevuto il danno.

Ch'essendo alterato questo cambio per la causa sudetta da cento trenta sino à 170. di tempo in tempo, di modo che il feudo d'oro, che valeua carlini tredici è alterato sino à carlini 17. per questa alteratione non possena questa Zecca di Napoli continuare à battere le solite monete, ma in offeruanza della proportione della valuta dell'oro e dell'argento doueua alterare il prezzo de carlini tredici, sino à diecisette, così come è alterato il feudo d'oro.

Che in conformità di questo le Zecche di Roma, Genova, e Firenze, se bene non hanno alterato forma, nè sostanza di lor monete, tuttauia quelle lor monete hanno riscuoto alteratione di valore per il feudo d'oro alterato; perche vna piastra Genouese,

nouefe, ch'è il va'or d'un scudo d'oro, prima valeua carlini tredici, hoggi vale carlini sedici, e mezzo. Vna piastra Fiorentina, che valeua carlini dieci, e grana otto, hoggi vale carlini 13. & 12. giulij, e mezzo Romani, che valeuano carlini 13. hora vagliono carlini sedici, e mezzo.

Chè stante questa alteratione in questa Zecca si douea continuare à battere le solite monete de carlini, & andar alterando loro prezzo in corrispondenza del scudo d'oro.

Chè stante, ch'il scudo d'oro vale carlini diecisette, si deueno disfare tredici carlini antichi, e farne diecisette monete, che vagliano carlini diecisette, ò in altra forma, ma corrispondente in effetto simile, ò con qualche auanzo per conseruation della moneta, ò veramente valutar il carlino in grana tredici.

Chè le risposte à questo giustissimo espediente, dell'alteration del cambio, non deueno militare, si per l'esperienze seguite di contrario effetto, si anco per trattarsi in questa materia di beneficio vniuersale del Regno, là doue l'alteration del cambio, apporta danno à particolari, e forastieri, che sono causa di questo mancamento di monete.

Riduco à memoria delle SS. VV. che quãdo si cominciorno à battere, le 15. gr. il cãbio era à 168. e fino à 170. e con essersi introdotti ducati ottocento mila d'argenti, ch'è conuenuto cauarli in cambij la maggior parte, il cambio non solo non è alterato, ma si è visto calato fino à 163.

Ricordo, che queste grana quindici sono a raguaglio del valore de reali de otto, stimati a carlini diece, gra. 7. li quali otto reali da per tutto vagliono più, contrattandosi in Venetia per lire sei soldi 8. & 10. di quelle monete, che sono carlini 11. e mezzo di questa moneta, Genouesi non ne vagliono meno di carlini 11. $\frac{1}{2}$. Et in Roma otto, reali vagliono 9. giulij,

lij, che sono carl. 11. $\frac{1}{4}$. Come dunque vogliamo noi battere li Reali da otto à carlini 10. e gr. 7. e l'altri argenti à raguaglio ?

Ricordo, che così come ogn'anno S. M. Cattolica fa venir la flotta dall'Indie, così ogn'anno forastieri spettano la flotta di due milioni di loro redite da questo Regno, li quali quãdo la moneta è battuta in questa Zecca, con dãno del Regno, fanno estrarre loro effetti in moneta, per ricevere meno danno nella prouisione di loro auanzi.

Che l'argẽto è mercãtia, come tutte l'altre, e che pciò si deue calcolare sopra essa mercantia tutte le spese, e danni, che se ne riceuono.

Che se si hauesse à fare il partito d'argenti senza dare anticipatione, non si faria con sei per cento, più di quello che si caua dalla Zecca di Napoli.

Che sia giustitia l'aggregare, e calcolare à debito di questa mercãtia la sudetta anticipatione, che senza essa nõ s'haueria l'argento, e senza essa non si conferuarà la moneta, che se ne batterà, e che per l'vrgentissimi bisogni della guerra d'Alemagna, concorrano e le leggi Canoniche, e le ciuili, in ciò.

E perche tutte le sudette massime e verissime conclusioni, vengono fundate dalla prima, per questo sopra essa ricorderò queste quattro altre righe, seruendomi della sentenza di Seneca, *Totum sub exiguo comprehendere*.

La sopradetta prima massima per me proposta nell'antecedente Giunta, dell'ordinaria, e stabilita proportion di valuta trà l'oro, e l'argento, e trà le monete d'oro, e d'argẽto, cioè che quello che vale vn'onza d'oro puro, debbiano valere onze vndici d'argento puro, che è il medesimo d'vn'onza, d'oro di scudi, che sono di carati 22. con vna libra d'argento di carlino, non solo viene verificata cõ lo scritto d'vn'Autore, ma comprobata con la Zecca di Napoli, ch'è stata solita battere li scudi, e da vn'onza cauare otto scudi, che à 13. carlini lo scudo, valeuano duc. 10. tari 2. e nel medesimo tempo batteua vna libra d'argento di carlini, tari, mezi ducati, e ducati, e valeua detta libra duc. 10.

E tari

tari 2.6. Et in questo tempo non è dubio alcuno, che questa Zecca era celebrata, & anteposta all'altre d'Italia. Questa massima non solo è verissima per le ragioni sudette, ma viene ancora approvata, e convalidata dall'uso dell'Orefici, che hanno praticato, comprato, e venduto l'oro, e l'argento, in conformità di queste valute.

Questa massima di presente ancora viene cōvalidata, e verificata dal prezzo istesso dell'oro, e dell'argento, e lo prouo nel seguente modo, cioè, lo scudo d'oro vale carl. 17. più presto vn quarto più, che meno, però mi fermo sopra q̄sto prezzo che non può abbassare, ma più presto augumentare; di modo che otto scudi che fanno vn'onza, vagliono à carlini 17. l'vno duc. 13. 3.

E lo verifico alle SS. VV. non solo con il prezzo d'argento comprato, ma con le monete che batte la Zecca di Genoua, Fiorenza, e Roma.

Per cominciar dall'argēto comprato, dico dunque, che l'argento venduto dalli negotiāti del partito, è stato venduto al prezzo di duc. 12. 2. 5. la libra con più 4. per cento. Quattro per cento importano per libra carl. 5. e mezzo per libra, che viene à costare duc. 13.

Però se gli dà la metà del dinaro anticipato, e l'altra metà subito, che sia comprata, quale anticipatione importa più di sei per cento.

Che questo sia vero, potranno le SS. VV. trattar con negotiāti, che senza anticipatione, e per spettare l'imborso del prezzo dell'argento, con lo ritratto della Zecca, non lo fariano con 6. per cento di più del valore che dà la Zecca dopò battute le monete.

Nè voglio lasciar di dire, che se il partito non fusse fatto, nõ si faria adesso con otto per cento, ch' in questo hà giouato molto la prudenza e sollecitudine, di chi l'hà concluso.

E per quāto spetta alle Zecche di Genoua, Firenze, e Roma, chiara cosa è, che se faranno venire monete di quelle Zecche per duc. 100. di questa nostra moneta, e quelle si disfarranno in questa Zecca, non se ne cauaranno duc. 92. che vi si perde ducati otto per cento.

Se

Se questo mi si negarà , con li calcoli , con l'esperienza
se ne potrà venire in vera cognitione .

E per certificarsene meglio, potranno le SS.VV. trattar di
comprare da negotianti argéto per batterlo, e pagarneli
la valuta dopò battuto , che non ce lo daranno meno à
duc. 14. la libra; e con questa esperienza conosceràno be-
ne le SS.VV. che vna libra d'argento de carlino costa
duc. 13. 3. come hò detto di sopra .

Voglio dunque inferire, che non si deue battere moneta al
prezzo corrente delle gr. 15. ma almeno alla lega di Sici-
lia che batte con lega di Sterlini 14. $\frac{1}{2}$ per libra più di
lega, ch'importano cinque per cento .

Questa poco alteratione, sarà il vero aggiustamento, e rag-
guaglio di questa moneta cò le monete di Roma, Fioren-
za, Genoua, Spagna, Sicilia, e con questa poco di lega non
si perderà nella cõstruttione della moneta, la quale, quã-
do se ne vscisse dal Regno, almeno non si hauerà il dan-
no del battere, che battendola nel prezzo delle correnti
grana 15. se ne vscirà , e se hauerà la perdita .

Al publico, importa molto la cõseruatione di questa grossa
summa, la quale più presto si conseruarà con questa lega,
che senza .

Supplico le SS.VV. à considerare, che la medesima risposta,
& obiettionè fattami , che con questa poco lega pur Ja
moneta si estrarà, questa medesima risposta dico, che
obliga le SS.VV. à pigliar questo temperamento, che al-
meno faranno sicuri, ch'in questo milione che si deue bat-
tere, alcanzarne duc. 50. mil. e seruirsene in questi vrgen-
tissimi negotij per le guerre contro infideli , per la qual
causa si sa benissimo esser lecito questo espediente , e
maggiore .

Non volendo mancare di ricordare alle SS.VV. come non
per questa alteratione pigliaranno alteratione alcuna le
merci, poiche s'è vista alteratione maggiore nella mo-
neta, senza alteratione alle robbe; e questo si deue tener
per certissi, mostante che nelli mezzi carlini, e tre cingui-

ne v'è danno così grande, e non si fa perciò differenza, nella compra, e vendite di merci.

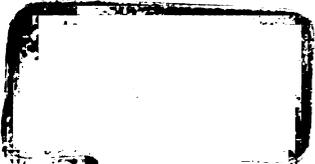
Questa poco di lega importerà cinque per cento in circa, e con essa si assicura il Regno di conseruare questo milione, che si hauerà da battere, e forsi vn'altro milione, che ci farà delle battute fino à questo dì, che senza questo espediente, sono sicure le SS. VV. che non si conseruarano solo per breuissimo tempo, & al solito si continuerà à batter monete con danno del Regno, per commodità & vtilde de' forastieri, e della Zecca.

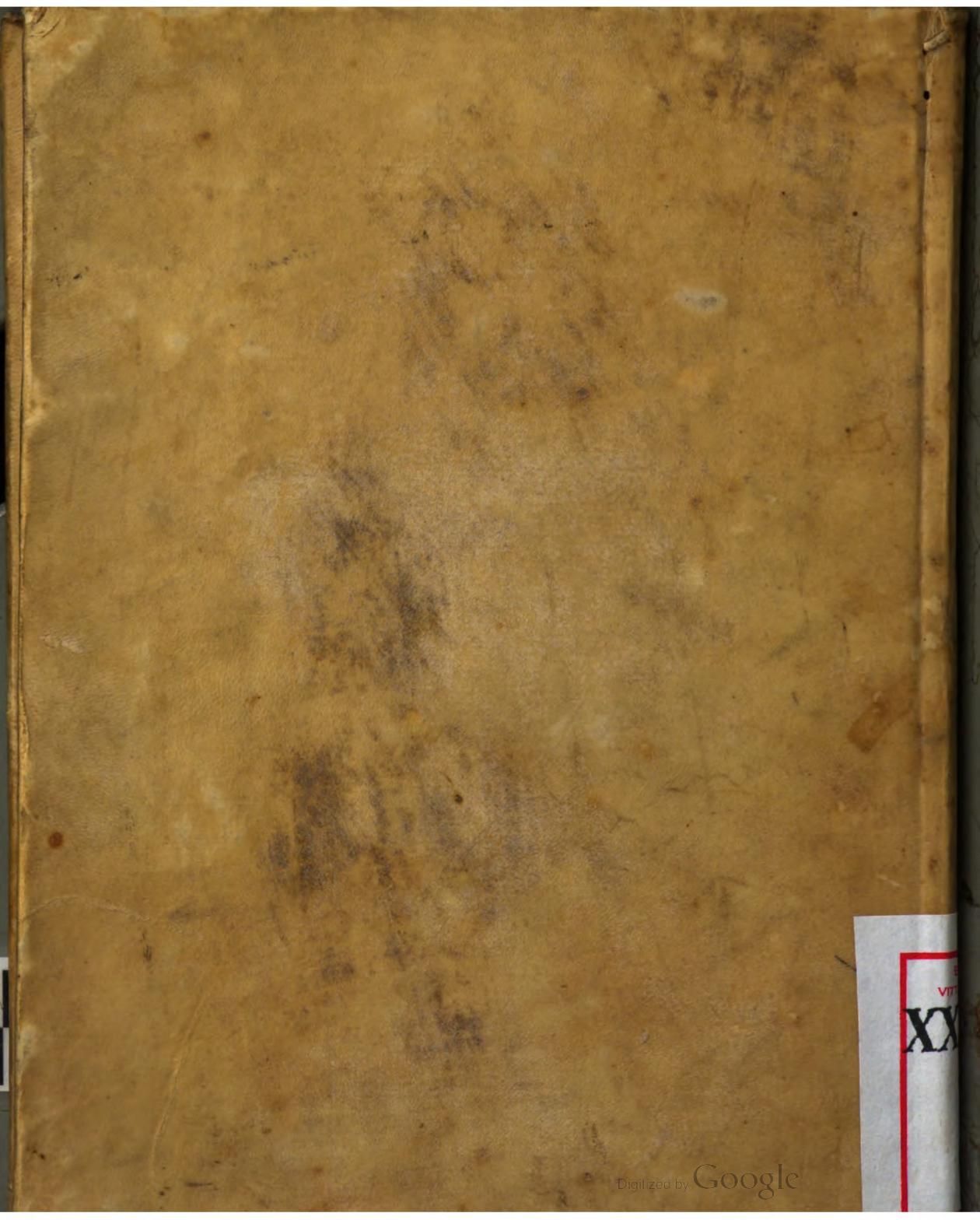
Tralascio di scriuere sopra l'altre massime, perche *Multa, & magna sunt breuiter dicenda*, secondo Valerio Massimo: Ricorderò solo per fine di questo fatto, ch'importa molto al publico, & alla contrattatione di questo Regno, la quantità di monete, che facilita li negotij, & effattione dell'entrate, sì Regie, come de particolari; e particolarmente priuerà questo espediente i Banchi da' danni che sogliono patire in questa constructione e prouisione de contanti, & li priuerà ancora di far prestiti, e commodi per hauer contanti, e farà restringere bene molti debitori, causati dalla necessitá che hanno hauuto di contanti. Supplico con instantia indicibile à degnarosi di dar qualche credenza alla mia opinione, che non si discosteranno dal vero: Riducendoli à memoria tante Pragmatiche fatte sopra consimili materie di cambij, per sinistre informationi, & opinioni non fundate sù la pratica de negotij, nelle quali quanto io non conuenisse, e discrepasse, è notissimo alle SS. VV. a' quali Nostro Signore Iddio si degni influirli sentenza di salute di questo Regno, nel quale l'abbondanza de contanti, partorisce effetti di gran consequenza, che non occorre l'esprimare alle SS. VV. che ben gli fanno.

1

1. 50.

1307
C
64





VII
XX